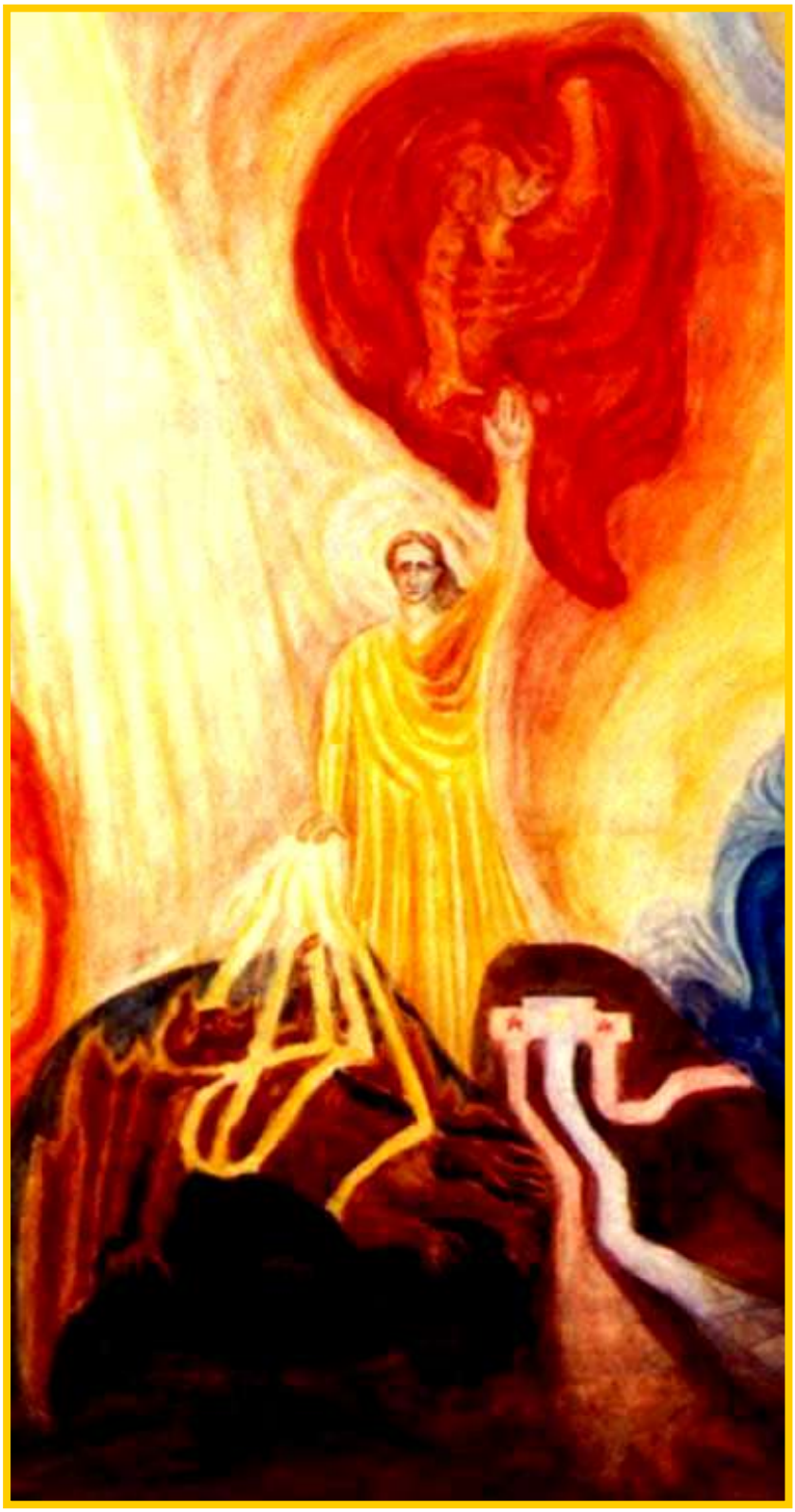
Anno X n. 5
Maggio 2005

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



# Là vorrei vivere

Là gli uomini sono cortesi. Provano il generoso bisogno di chiedersi l'un l'altro se possono prestarsi scambievolmente aiuto. Non si passano accanto con indifferenza, ma neppure si importunano a vicenda. Sono affettuosi ma non curiosi, si avvicinano ma non si tormentano. Là, chi è infelice non lo è a lungo, e chi sta bene non imbaldanzisce per questo.

Agli uomini che dimorano là ove dimorano i pensieri nulla è piú estraneo del sentirsi contenti se qualcun altro è scontento, del provare un'esecrabile gioia se un altro è in difficoltà. Ogni gioia maligna è per loro motivo di vergogna; preferiscono ricevere essi stessi un danno piuttosto che desiderare di veder un altro nei guai. Il loro bisogno di bellezza cede al dispiacere che provano vedendo la sfortuna dei loro simili. Tutti aspirano soltanto al bene di tutti. Là non c'è nessuno che aspiri al bene unicamente per sé, che voglia sapere al sicuro soltanto sua moglie e i suoi figli. Vuole invece che anche le mogli e i figli degli altri si sentano felici.

Se là un uomo vede qualcuno infelice, non c'è piú felicità nemmeno per lui. Là dove c'è amore del prossimo, l'umanità è come una famiglia. Là non può essere felice nessuno se non lo si è tutti. Invidia e gelosia sono sconosciute, e la vendetta appartiene al regno delle cose impossibili. Nessuno è d'ostacolo a un altro uomo. Nessuno trionfa sull'altro.

Se là qualcuno svela delle debolezze, nessuno si affretta a trarne vantaggio per sé. Tutti si usano riguardo a vicenda. Possiedono tutti piú o meno la stessa forza ed esercitano potere in uguale misura; perciò il forte e il potente non mietono ammiratori.

Laggiú una lieta reciprocità, rispettosa della ragione e della comprensione, regola il dare e l'avere tra gli uomini. L'amore è la legge piú importante; l'amicizia la suprema norma.

Ricchi e poveri non esistono. Dove vive una sana umanità non ci sono mai stati né re né imperatori. La donna, là, non comanda all'uomo, ma neanche l'uomo comanda alla donna. Ciascuno comanda a se stesso, e a nessun altro.

Tutti, là, si rendono utili a tutti, e l'aspirazione generale è chiaramente rivolta a eliminare la sofferenza. Nessuno vuol godere, proprio per questo tutti godono. Tutti vogliono essere poveri, di conseguenza nessuno lo è.

È bello laggiú, è là che vorrei vivere! Tra uomini che si sentono liberi perché sanno limitarsi, tra uomini che si rispettano a vicenda, tra uomini che non conoscono la paura: là vorrei vivere!...

**Robert Walser**

Da *Vita di poeta*, Ed. Adelphi, Milano 1985, pp. 126-128

## In questo numero:

**Etica**

*R. Walser* Là vorrei vivere ..... 2

**Socialità**

*L.I. Elliot* Alla testa dell'armata ..... 3

**Ascesi**

*R. Steiner* La Pentecoste cosmica ..... 6

**Poesia**

*F. Di Lieto* Luna di maggio ..... 7

**Spigolature dalla stampa**

*A. Fierro* Dalle stelle alle stalle ..... 8

**AcCORdo**

*M. Scaligero* L'itinerario del sublime ..... 9

**Il vostro spazio**

*Autori Vari* Liriche e dipinti ..... 10

**Mail da Furbonia**

*A. di Furia* G.W.B.@furboniauniversity.inf. ..... 11

**Antroposofia**

*F. Pavisi* Realtà ed illusione ..... 12

**Vegetarianesimo**

*W. Pedrotti* L'alimento base ..... 15

**Tripartizione**

*S. Ruoli* Dagli Annali del Terzo Millennio ..... 16

**FiloSophia**

*M. Scaligero* Scienza dell'Io e concentrazione ..... 19

**Redazione**

La posta dei lettori ..... 22

Il Bharata Natyam ..... 24

**L'ARCHETIPO**

*Direttore Responsabile*: Fulvio Di Lieto

*Cura redazionale*: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

*Direzione e redazione*:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

*tel. e fax*: 06 8559305

Mese di **Maggio 2005**

L'Archetipo è su **Internet**

*Programmazione html*: Glauco Di Lieto

**www.larchetipo.com**

**sagramor@tin.it**

In copertina: **Rudolf Steiner «Il Rappresentante dell'Umanità»** particolare dalla cupola del primo Goetheanum di Dornach, Svizzera.

# ALLA TESTA DELL'ARMATA



Alle ore 17.49 del 5 maggio 1821, moriva nell'isola di Sant'Elena Napoleone Bonaparte. Era stato un grande generale e stratega, aveva vinto molte battaglie, conquistato città e Paesi, aveva cinto la corona imperiale, quasi un dio tra gli uomini. Eppure alla fine quella terra pietrosa in mezzo all'oceano era tutto ciò che gli aveva riservato il suo controverso destino. Morí sussurrando le parole «Alla testa dell'armata...». Delirando, si riferiva forse allo sterminato esercito di soldati morti nelle battaglie che egli aveva combattuto, e che ora lo attendevano, come egli stesso aveva preconizzato, nei Campi Elisi degli eroi.

Fintanto che le sorti dei conflitti venivano decise con grandi scontri campali, in cui rifulgevano sia il valore dei combattenti sia quello della mente che ne preordinava l'impiego tattico, ogni comandante militare aveva un modello ideale cui riferirsi. Quello di Napoleone era Alessandro Magno. Del re macedone egli ammirava tuttavia, piú della genialità strategica, l'opportunismo politico. Analizzando il carattere del conquistatore d'Egitto, Persia e India, cosí aveva annotato Napoleone nei suoi scritti autobiografici: «Da parte sua, è stata una grande trovata identificarsi con Ammone: cosí ha conquistato l'Egitto. Se fossi rimasto in Oriente, avrei probabilmente fondato un impero come Alessandro, andando in pellegrinaggio alla Mecca, dove avrei pregato e mi sarei genuflesso, ma lo avrei fatto solo se ne fosse valsa la pena».

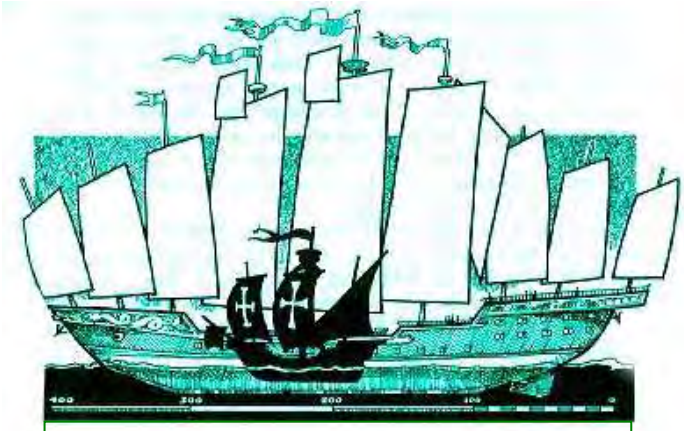
Spregiudicatezza quindi che si accompagnava, nei due personaggi, alla grandiosità dei progetti di conquista e a una non minore esigenza di rivestirli di nobili ideali e di motivazioni etiche. Ecco allora Alessandro giustificare le sue spedizioni in Oriente col pretesto di voler portare ai barbari di quelle regioni il seme della civiltà ellenica, secondo i concetti filosofici del suo precettore Aristotele. E il piccolo ufficiale corso, animato da ideali guerreschi, e da non meno pressanti istanze di riscatto sociale, partendo per la campagna d'Italia che lo avrebbe consacrato grande condottiero, annunciava di voler portare agli italiani prima e agli altri popoli europei in seguito, i valori della Rivoluzione Francese, che egli aveva saputo difendere a colpi di cannone.

Mutano tempi e modi, ma non la sostanza dei comportamenti umani. Con le dovute differenze di epoca e di statura dei personaggi, anche il presidente americano Bush ha voluto nobilitare l'operazione "Antica Babilonia", ovverosia l'invasione dell'Iraq, puntualizzando, ad uso degli Stati Uniti e del mondo, che non di guerra d'occupazione si trattava quanto piuttosto dell'*american dream* di voler elargire alle popolazioni islamiche, oppresse da regimi canaglia, il seme della libertà e della democrazia atlantica.

Questa di voler giustificare le tendenze espansionistiche e l'aggressività commerciale con fittizie esportazioni di valori morali, politici e religiosi, è un po' una mania di noi occidentali. Oltre ad imporre le nostre dottrine teologiche e le nostre cerebrali filosofie a popoli che già ne possedevano di proprie, e non sempre manchevoli, abbiamo imposto l'unità di misura, il meridiano di Greenwich, il calcolo del tempo, il modo di vestire e di nutrirsi, deciso la cultura e l'economia globale, il sistema bancario e borsistico, le nostre monete. Non bastando, seduti a tavolino a Madrid, Parigi, New York, Londra, Amsterdam, Berlino, Roma e Mosca, abbiamo per secoli tracciato sulle carte geografiche della Terra le divisioni territoriali, annettendoci questo o quel territorio, assegnandolo magari a qualche nostro amico o alleato, decidendo chi, come e quando andava civilizzato e ricondotto, *manu militari* o col bastone e la carota, ai parametri indiscutibili delle nostre opinioni e realtà politiche. Ma non ci siamo fermati a questo: i nostri esploratori e scopritori, battistrada del colonialismo, hanno fatto man bassa delle conoscenze scientifiche e tecniche dei Paesi per cosí dire visitati, appropriandosene e assegnandosene poi la paternità. Ai cinesi, ad esempio, abbiamo preso la bussola, la polvere da sparo e il baco da seta, che i missionari trafugarono col furtivo stratagemma di metterne alcuni esemplari nei loro bastoni da viaggio.

Per secoli i popoli defraudati, mancando di quella sicumera intellettuale che rendeva gli occidentali tanto certi della propria missione civilizzatrice, non hanno parlato e reclamato. Ma oggi si stanno svegliando, e poiché noi tuttora insistiamo nel voler condurre la quadriglia della politica e dell'economia mondiali, ché al dunque di questo si tratta e non di alti ideali, si ribellano e chiedono di rivedere certi raggiungimenti del passato, sottoponendoli a regolare processo, come si fa con alcuni personaggi del tempo andato per verificarne la tenuta morale, il valore scientifico o letterario; e cioè se, riguardo alla fama di certi protagonisti della storia, sia tutto oro quello che riluce, in caso le loro gesta vengano sottoposte a uno spassionato procedimento inquisitorio. Ed ecco, nella scia della riapertura di processi all'antico, levarsi la Cina a reclamare nientemeno che la scoperta dell'America e la

prima circumnavigazione del globo. Tremano e vacillano le glorie di Colombo e Magellano, insidiate, anzi abbordate, dai marinai della colossale flotta dell'ammiraglio cinese Zheng He. La sua leggenda, che tale non è, parrebbe, riposa solida e rispettabile in una corposa documentazione che il governo di Pechino ha deposto presso gli uffici dell'ONU, affinché venga ridiscussa la paternità della scoperta del continente americano e della prima navigazione intorno al mondo, entrambe le imprese condotte, come si suol dire, in porto da Zheng He, eunuco e musulmano, benché cinese verace. Al comando di trecento navi, con ventisettemila uomini di equipaggio, l'ammiraglio del Celeste Impero toccò l'America nel 1405, vale a dire ottantasette anni prima del genovese al servizio dei reali di Spagna. A differenza però di Colombo – che per trovare i mitici tesori del Catai navigava e rischiava la vita sua e dei suoi compagni di viaggio – non erano l'oro, le gemme e altre amenità di lusso e valore materiale che i cinesi cercavano. Era, la loro, un'impresa per cosí dire dimostrativa, volta a guadagnare prestigio e gloria per il loro imperatore agli occhi del mondo. Questo tengono a precisare, nella loro richiesta di riesame del caso, i cinesi. Cosí come si premurano di dichiarare che, sempre stando ai documenti in loro possesso, e attualmente nelle mani degli appositi funzionari e tecnici delle Nazioni Unite, l'Imperatore cadde in miseria per finanziare l'impresa, e ridusse a brulla savana l'intera regione meridionale del suo Paese, disboscandola di tutte le foreste di mogano, legno utilizzato per la costruzione delle centinaia di vascelli.


Rapporto dimensionale fra una caravella di Colombo e uno dei giganteschi vascelli cinesi

Va da sé che l'iniziativa del governo di Pechino, di sollecitare l'ONU a far luce sulla vicenda Zheng He, non è da intendersi per quello che appare ma per quello che in realtà è: una provocazione dalla quale non si attendono risarcimenti *ex-post* e riparazioni in termini storici o morali. I cinesi sono oggetto, negli ultimi tempi, di una vasta e neppure tanto occulta manovra di isolamento e demonizzazione da parte delle nazioni occidentali, USA in testa. Forti del numero umano, solerti e industriosi, ben determinati e dotati di fantasia e capacità di adattamento e sopportazione, quelli che dopo la seconda Guerra Mondiale giravano per le nostre vie e piazze vendendo cravatte a mille lire ("mille lile", per chi ricorda), sono ora un popolo coeso e consapevole, che chiede rispetto e la partecipazione egualitaria alla conduzione degli affari globali del pianeta. Ché non si può parlare e sparlare di globalizzazione e poi operare alla creazione di blocchi ferrei a tenuta stagna, per isolare e tenere fuori dai proventi e dalle decisioni i popoli segnati alla lavagna tra i cattivi o tra i pericolosi. Nessun popolo ama essere ghettizzato, recluso tra nuove muraglie. Tutti chiedono di abbattere le invisibili barriere delle paure, dei pregiudizi, e uscire allo scoperto, per lavorare cooperando, con le pari opportunità e ovviamente responsabilità.

Quello dei blocchi è un perverso meccanismo della storia umana che pareva dovesse estinguersi con le due Guerre Mondiali, seguite ambedue a intese, alleanze, patti di ferro o d'acciaio, accordi segreti che hanno dato luogo a letali minuetti e innaturali connubi. Di fatto però, con diverse modalità, la filosofia dei blocchi condiziona tuttora e ispira la politica degli Stati, in particolare determina la politica di quello statunitense, che vive piú di ogni altro sotto la spada di Damocle dell'isolamento. Eppure, malgrado la situazione attuale non lo giustifichi, un sano ottimismo potrebbe rassicurare chi, non condizionato da esigenze di mestiere e interessi di bottega, guarda alle cose del mondo odierno attraverso l'ottica della natura ideale e piú ancora di quella spirituale dell'uomo. Blocchi, strategie, opportunismi e alleanze fanno parte del repertorio di ingenuità animiche che l'umanità ha coltivato finora. Al momento questi giochi, il piú delle volte letali, si sono rivelati, oltre che deleteri, inutili. La civiltà umana non ne ha guadagnato che vasti cimiteri, campi minati, mari e fiumi contaminati, ma soprattutto uomini e donne segnati da rancori e ferite che neppure il tempo e altre vacue intese e alleanze riusciranno mai a cancellare.

E allora, in definitiva, a chi veramente conviene escogitare nuove trame e perpetuare *sine die* questo stato di cose? Certamente solo ai pochi che tuttora si illudono di essere tanto abili da poter scatenare il fuoco della guerra e dell'odio religioso in tutta la regione mediorientale e in altre aree calde del globo, pur restandone comunque indenni, anzi traendone dei vantaggi. Costoro dimostrano di non sapere che praticano strategie antiche, inefficienti. Soprattutto rivelano di non aver capito che il tempo per realizzare la vera civiltà universale diventa sempre piú esiguo e pressante.

Civiltà che non si può tuttavia esportare quando se ne possiede una imperfetta, oppure quella di cui siamo portatori è gravata da ogni sorta di aberrazione, follia o ingiustizia. «Medico, cura te stesso!». Ma forse, non occorre neppure voler esportare una qualunque civiltà, e ciò perché, come già si è detto, ciascun popolo ha la sua, quella che è riuscito ad elaborare in secoli di tentativi, forgiando la propria essenza animica fino a renderla un peculiare modello di identità culturale ed espressiva. Purtroppo il colonialismo, di cui l'Occidente è stato cinico promotore in passato, ha agito nel segno della totale obliterazione delle connotazioni identitarie delle popolazioni con le quali entrava in contatto, praticando, insieme alla spoliazione materiale, anche quella dei valori creativi, religiosi e misterici, imponendo spesso con la forza e le prevaricazioni generalizzate i propri canoni, usi e costumi, in breve operando una integrale *damnatio memoriae* a danno delle comunità, allora come adesso, giudicate inferiori e perciò necessitanti liberazioni, democratizzazioni e indottrinamenti di varia natura e durata. I popoli, è da sperarlo, si scambieranno in futuro, su base paritetica, le qualità specifiche di cui sono dotati e per le quali hanno lottato e sofferto. Questo è l'unico progetto per il quale vale la pena impegnarsi, non dispiegando carri armati e cannoni, ma unicamente adoperando validi e disinteressati programmi cooperativi, fatti di scambi e sintonie, e con tanta fraterna buona volontà. Qualcuno, due millenni fa, garantí che sarebbe stata sufficiente questa disponibilità interiore a dare all'uomo la vera pace sulla Terra.

Napoleone però non riteneva che ciò fosse possibile. «La pace generale è una chimera», ebbe a dire piú volte, e in un colloquio col principe di Metternich, alla vigilia della disastrosa battaglia di Lipsia del 1813, all'invito di stipulare un accordo di non belligeranza, che avrebbe evitato una carneficina del raccogliticcio esercito francese formato da ragazzi e riserve, replicò: «Sono cresciuto sul campo di battaglia, e un uomo come me si cura ben poco della vita di un milione di uomini...».

Ecco, qui è il punto dolente: il potere minimizza l'uomo individuo, lo riduce a numero di massa, a duttile strumento di egemonia. Quando ciò avviene, nello scenario delle vicende umane si profila una via di non ritorno, che conduce allo scivolamento inarrestabile verso la libidine del *cupio dissolvi*, alla filosofia del "dopo di me il diluvio". Una cecità allora si impadronisce di chi governa le sorti del proprio Paese e ambisce a farsi arbitro dei destini del mondo. Vengono profanati i tabernacoli delle interiorità individuali e la civiltà intera decade a un'accozzaglia di bruti armati solo del proprio demente potenziale di orgoglio. Ogni fatalità si rende a quel punto possibile, poiché, venendo a mancare l'ossatura portante della tenuta morale, il corpo sociale si affloscia, lasciando che s'instauri la cultura del saccheggio e del vilipendio, della tortura e della morte.

Perché attendere dunque che ci unisca il dolore comune, che ci affratelli la rovina irreversibile del mondo? Conviene da subito cambiare e cedere un po' del nostro, fare posto a tavola, porgere quando occorre l'altra guancia. Convivere, insomma, mediare, aprire le porte dei nostri cuori in assedio. Soprattutto, tornerebbe forse utile capire quello che il Cristo è venuto a dirci realmente, rivelando l'uomo a se stesso e indicando, tra le molte e varie strade di autorealizzazione tentate dalla sapienza umana, quella dell'amore spontaneo, fattivo e costante per ogni nostro simile e per il vivente in generale. Via difficile che, come deduciamo dalla presente situazione mondiale, stenta a delinearsi, a causa delle continue derive ingannevoli dell'Ostacolatore, tutte improntate al materialismo piú assoluto: idolatria del consumo e della ricchezza, economia di sfruttamento, speculazione finanziaria, guerra, relativismo morale, alienazione dal sublime e dal sacro, negazione del trascendente. Quella Via potrà aprirsi solo all'Uomo illuminato dal pensiero vivente e in armonia col proprio Io superiore. La conoscenza iniziatica e la Scienza dello Spirito lavorano affinché ogni creatura umana possa pervenire a questo finale traguardo di assimilazione al Divino.

**Leonida I. Elliot**

# LA PENTECOSTE COSMICA

…Finché gli antichi Egizi venerarono il loro Dio a Tebe, bisognava andare a Tebe per potervi venerare il santuario della Divinità. Finché si venerava Giove ad Olimpia, bisognava andare ad Olimpia. E cosí il maomettano deve andare alla Mecca. Qualche cosa di queste consuetudini si è conservato anche nel cristianesimo. Ma se si intende giustamente il cristianesimo, si comprende che il Sole splende su tutti gli uomini: splende su Tebe, su Olimpia, sulla Mecca. Fisicamente, il Sole si può ugualmente vedere da tutti i luoghi, e perciò anche l'Alta Entità solare, il Cristo, si può in ogni luogo venerare.

E cosí l'antroposofia mostrerà agli uomini come quell'Essere, che prima del Mistero del Golgota poteva solo essere raggiunto mediante facoltà istintive, sovraterrene, dopo il Mistero del Golgota può venir raggiunto mediante la forza di conoscenza che l'uomo si conquista sulla Terra stessa.

Si comprenderà di nuovo la parola: «Il regno di Dio è disceso sulla Terra». …Si comprenderà che quello che prima era sul Sole, ora è sulla Terra. E ci si dirà: «Dopo il Mistero del Golgota, noi abbiamo il Cristo anche sulla Terra, fra gli uomini, perché Egli è disceso sulla Terra».

Questo è ciò che i discepoli sentirono come Mistero della Pentecoste: «Il Cristo stesso è disceso sulla terra. Nel nostro cuore sorge la sua forza come forza che assicura l'immortalità agli uomini». Si deve prendere molto seriamente, e in tutta la sua profondità, ogni affermazione del Cristo, per esempio questa: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi». E se si può prendere con piena serietà nella sua profondità spirituale un'affermazione come questa, ci si conquisterà anche l'accesso a questa conoscenza: non solo al principio dell'era nostra stava fra noi il Cristo, ma Egli c'è sempre. Egli ci parla, purché lo vogliamo ascoltare. Ma per poterlo ascoltare, dobbiamo, grazie alla Scienza dello Spirito, imparare di nuovo a vedere in ogni essere materiale qualcosa di spirituale: spiritualità nella pietra, spiritualità nella pianta, spiritualità negli animali, spiritualità negli uomini, spiritualità nelle nubi, spiritualità nelle stelle, spiritualità nel sole. Se, attraverso la materia, ritroviamo di nuovo lo Spirito nella sua realtà, allora apriamo la nostra anima umana anche alla voce del Cristo, il quale ci vuole parlare, purché noi vogliamo udirlo.

L'antroposofia afferma che lo Spirito è in tutta la natura. E afferma anche che esso domina su tutta la storia dell'umanità; cosí come afferma che la Terra ha riconquistato il suo significato solo mediante il Mistero del Golgota. Il significato della terra, prima del Mistero del Golgota, era sul Sole. Dopo il Mistero del Golgota, esso è congiunto con la Terra stessa. Questo l'antroposofia vorrebbe far comprendere agli uomini come perenne mistero della Pentecoste.

Nel momento in cui gli uomini sono pronti a ricercare di nuovo il mondo spirituale per mezzo dell'antroposofia, essi ritrovano anche nei tempi nostri il Cristo come colui che è sempre presente.

Se in questo tempo gli uomini non si volgono alla conoscenza spirituale, il Cristo va perduto. Fino ad oggi il cristianesimo non dipendeva dalla conoscenza. Il Cristo è morto per tutti gli uomini. Egli non ha rinnegato gli uomini. Se gli uomini oggi lo respingono dalla conoscenza, rinnegano il Cristo.

…Si parla sovente dell'antroposofia come se fosse nemica del Cristianesimo. Se veramente verrà accolto lo spirito dell'antroposofia, si aprirà di nuovo l'orecchio umano e tutta l'anima umana al Mistero del Golgota.

Il destino dell'antroposofia vorrebbe essere allo stesso tempo il destino del cristianesimo. A ciò è necessario che gli uomini non guardino oggi soltanto alla parola morta che parla loro del Cristo, ma che essi si volgano a una conoscenza che li guidi a quella luce stessa in cui è contenuto il Cristo vivente, non il Cristo storico, che ha vissuto molti secoli fa sulla Terra, bensí il Cristo vivente che ora e in ogni momento del futuro vive sulla Terra fra gli uomini, perché Dio è diventato per loro un divino fratello.

Vogliamo dunque fra i nostri pensieri di Pentecoste accogliere anche questo: che mediante l'antroposofia dobbiamo cercare la via al Cristo vivente, e sentire che con ciò può rinnovarsi in ogni antroposofo il primo Mistero di Pentecoste, cosí che sorga in lui la conoscenza del Cristo ed egli si senta riscaldato e illuminato dalle lingue di fuoco della conoscenza cristiana del mondo. Che la nostra via verso la spiritualità per mezzo dell'antroposofia sia allo stesso tempo la via al Cristo mediante lo Spirito. Se un piccolo numero di uomini si volge a questo con serietà, tale Mistero di Pentecoste prenderà sempre piú radice in molti uomini del presente e ancor piú dell'avvenire. E allora verrà ciò di cui l'umanità tanto necèssita per il suo risanamento, per la sua salvezza: a una nuova comprensione umana parlerà lo Spirito di salvezza, lo Spirito che sana i mali delle anime, e che il Cristo ha mandato. Verrà, miei cari amici, ciò di cui l'umanità ha bisogno: la Pentecoste cosmica.

**Rudolf Steiner**

Selezione da una conferenza tenuta da R. Steiner a Cristiania (Oslo) il 17 maggio 1923.

# LUNA DI MAGGIO

Scura officina di tempeste il cielo,
batti e ribatti, nuvole saettano
bagliori sull'incudine remota
delle montagne. Con umori arborei
reca pollini il vento, migratori
lungo aeree invisibili correnti,
verso un baluginare di marine.
La terra è un calmo approdo, vi convergono
alternanti maree, tessono ai raggi
ore intrecciate a ore, e il tempo passa.
Già pronta a farsi dono in fiori accesi,
clandestina selvatica, la rosa
scioglie di ramo in ramo il suo fervore,
che punge le tue dita mentre cerchi
di cogliere dolcezza nell'intrico
umbratile del bosco. La tua vita:
ardore, pania tattile, connubio
del cuore che si unisce a mille oggetti.
Topografia volubile il tuo volto,
regione inesplorata, mondo alieno,
alla distanza gravita, rivolve,
orbitando riluce, si fa eclisse.
Sotto leggiadri involucri il tuo corpo
è un groviglio di vene, a ogni richiamo
pulsano sviluppando nuova febbre.
Cosí risplende primavera, nasce
nell'acerba passione il divenire.

**Fulvio Di Lieto**

# DALLE STELLE ALLE STALLE

## *in principio era il caso, anzi il caos*

Ringrazio Piergiorgio Odifreddi, l'autore di un paio di articoli comparsi su «La Repubblica» del 10 e 12 marzo sul tema dell'origine della vita, di darmi parecchi spunti per commentare l'arretratezza culturale, la tragica miopia e la spocchia unilaterale sulla visione dell'universo imperante al giorno d'oggi.

Come è possibile che il racconto "mitologico" della creazione descritto nella Genesi venga ancora frainteso con tale banalizzazione: «Il tutto in sei giorni: misurati chissà come, visto che prima del quarto giorno il Sole non c'era?».

Disconoscere ed irridere il linguaggio scientifico-spirituale dei miti dell'Antichità getta una cappa di ignoranza sulla sintassi conoscitiva tessuta nella dimensione simbolica/analogica del giorno terrestre-epoca cosmica.

Per di piú, pretendere di ridurre la grandiosità della creazione dell'universo alla sua "miliardaria" datazione annuale, o ancora parametrare con i sensi ciò che non fa parte della realtà sensibile, è come scalare una montagna di notte. Prima di tentare l'impresa, consiglio di immergersi nella lettura del testo del dottor Kaspar Appenzeller, *La Genesi alla luce dello sviluppo embrionale umano* (di prossima pubblicazione presso la casa editrice CambiaMenti): l'atmosfera di profonda e meditata devozione dipinge per il lettore un manto di stelle che lo illumina nella ricerca delle lontane verità della creazione.

Il novello Mosè della "vera Bibbia" (cosí Odifreddi definisce il verbo della scienza di cui si fa araldo) afferma testé: «Gli scienziati sanno invece che ad un certo punto c'erano l'idrogeno e l'elio. ...Le stelle sono le fucine degli elementi dell'universo. ...Le stelle come il Sole non sono (quasi) altro che ammassi di idrogeno ed elio. ...Il Sole e la Terra sono nati cosí: senza l'intervento di nessuno, con buona pace della Bibbia. ...Secondo la mitologia ebraica del Genesi, la vita nacque mediante una serie di interventi divini. ...La realtà è un po' piú complicata. ...E si può raccontare facendo riferimento solo a processi naturali, governati dalle stesse leggi che hanno portato alla formazione del Sole e della Terra: in particolare, senza nessun bisogno di far appello a vitalismi, finalismi e, meno che mai, creazionismi».

Io invece faccio appello al buon senso della verità, che si edifica, grazie all'impulso artistico, sul senso del bello, che a sua volta si fonda sul senso del sacro partorito dal senso del bene. Il caro Odifreddi ha smarrito il ben dell'intelletto e si accoda (d'altronde, come lui stesso ha affermato in altro contesto, l'uomo non deriva dalla scimmia?) alla visione unilaterale del materialismo scientista di De Duve, che considera la vita come «una manifestazione obbligata delle proprietà combinatorie della materia».

La spirale involutiva della conoscenza odierna ha portato gli uomini a nascondere dapprima l'operato divino dietro le leggi di natura, e piú recentemente a disconoscerlo con l'evidenza del caos (mentale...) del caso, del tiro di dadi della Materia, il novello Demiurgo. La conoscenza approfondita della Materia, fino a giungere al suo cuore terrestre, ne rovescerebbe, come in un disegno del punto secondo la geometria proiettiva, la periferia della sostanza nel punto dilatato all'infinito dello Spirito cosmico polverizzato. Allora lo scienziato si esprimerebbe con le parole di Pierre Teilhard De Chardin: «La potenza ancora inosservata e senza nome che costringe la Materia a strutturarsi (via via che si raggruppa sotto pressione) in corpuscoli sempre piú grossi, differenziati e organizzati» si renderebbe visibile alla lente del pensare.

**Angelo Fierro**

# L'itinerario del sublime

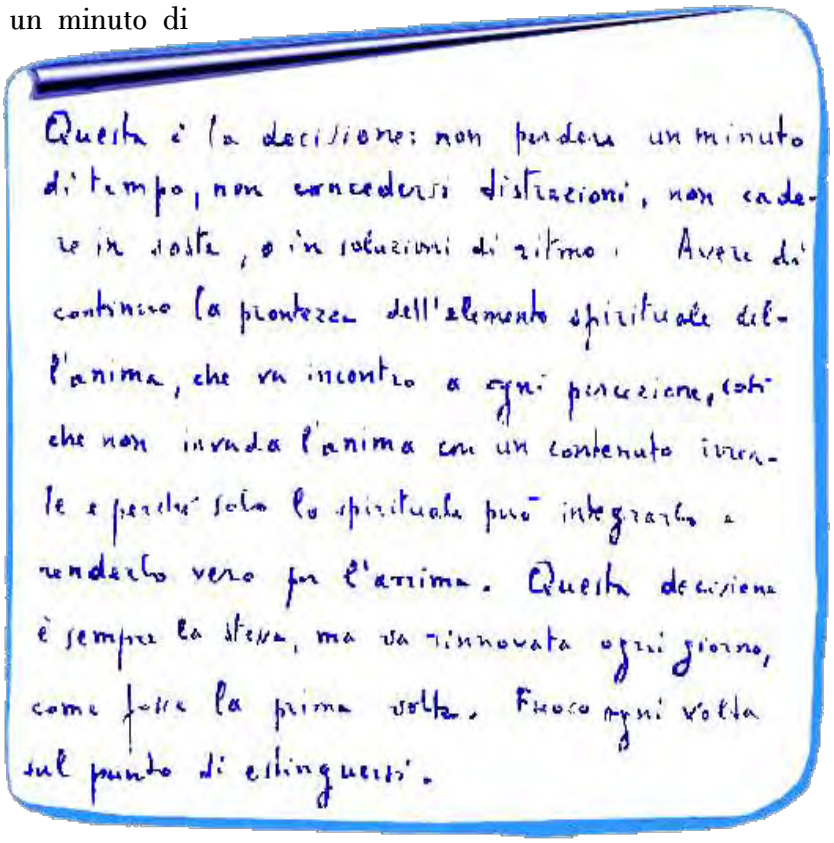
La sintesi di tutto il meditare è come un tocco divino trasmutatorio, di cui necèssita l'opera quando è al vertice dell'ardimento e del superamento. Questo superamento è l'atto richiesto dal Christo per poter essere Vita dell'anima. Con questa presenza, è attuata la presenza dell'Io. È lungo il cammino, ma è l'itinerario del sublime, della sofferenza e del superamento degli opposti. Tollerare, perdonare, comprendere, amare, liberare dalla soggezione gli esseri, che ancora camminano senza saperlo.

Si ricompone la sede templare dell'anima: la custodia diviene una corazza adamantina, sfolgorante di donazione d'Amore e potenza di difesa dell'essenza pura. Tra molti ostacoli, insidie, contrattempi ecc., occorre avanzare con indipendenza assoluta, con il lampo mentale che di continuo libera da ogni vincolo e porta a una riconciliazione continua con tutto, sollevando al grado angelico le facoltà dell'anima. Andare oltre ogni ostacolo, fino a dove l'umano si ricongiunge con il Divino.

Qualcosa si va svolgendo rapidamente attraverso una sorta di epilogo: che non è se non la fine di una introduzione. Poi tutto riprenderà ancora piú rapidamente verso i nuovi tempi. Se il pensiero ritrova se stesso, se il sentire si scioglie dalla natura inferiore, è ritrovata la Luce del Logos, il Logos della Luce, la musica che ricrea il mondo, oltre l'oscurità e il dolore, oltre ogni limite contingente, oltre ogni parvenza, verso la pura gioia del Logos che ha vinto la Terra!

È la ripresa dell'opera che conta, l'insistenza, il coraggio: soprattutto il non subire il limite del male e della natura. Non sentire barriere, non sentire pesi insostenibili, non sentire male sopraffacente e operare come se fosse via libera allo Spirito, come all'Assoluto.

Questa è la decisione: non perdere un minuto di tempo, non concedersi distrazioni, non cadere in soste, o in soluzioni di ritmo. Avere di continuo la prontezza dell'elemento spirituale dell'anima, che va incontro a ogni percezione, cosí che non invada l'anima con un contenuto irreale e perché solo lo spirituale può integrarlo e renderlo vero per l'anima. Questa decisione è sempre la stessa, ma va rinnovata ogni giorno, come fosse la prima volta. Fuoco ogni volta sul punto di estinguersi.


Questa è la decisione: non perdere un minuto di tempo, non concedersi distrazioni, non cadere in soste, o in soluzioni di ritmo. Avere di continuo la prontezza dell'elemento spirituale dell'anima, che va incontro a ogni percezione, così che non invada l'anima con un contenuto irreale e perché solo lo spirituale può integrarlo e renderlo vero per l'anima. Questa decisione è sempre la stessa, ma va rinnovata ogni giorno, come fosse la prima volta. Fuoco ogni volta sul punto di estinguersi.

L'èmpito verso il lavoro spirituale è come una fiamma pura, luminosa, che accende tutta la vita e travolge gli ostacoli, perché nasce dall'idea invitta, dalla fedeltà assoluta che si è posta oltre ogni limite: attinge a questa incondizionatezza pura, perciò le è propria la possibilità di vincere ogni ostacolo. L'Essere essenziale, visto come *Colui che viene da lungo cammino*, umanamente sconosciuto, è il Christo: che dà il vero senso all'umano.

**Massimo Scaligero**

Da una lettera del novembre 1972 a un discepolo.

## Il vostro spazio

### Isola

Al pari della mia terra
oh anima, sei isola
lí, sola te ne stai…
Il mare attorno a te.
Scoraggi ogni approdo
quando ti flagella la tempesta.
Serena, ti offri ai tanti naufraghi che,
una volta appagati,
ti abbandonano.
Stai assaporando ancora
quei pochi attimi d'insieme
che tanto ti hanno fatto gioire
ma che ora ti fanno soffrire.
Scruti l'orizzonte
e nell'attesa del prossimo incontro
pensi a rinforzare la rocca.
Adesso sai che per quante anime incontrerai
sempre isola resterai.

**Enza Saporito**

**Daniela Crivellaro «Rose»**

Si taccia ovunque quando
le luci dell'ingegno
disegnano in ampia geometria
l'enjambement col vertice sacro
in cui ombre disincarnate
toccano antichi bagliori
e gli occhi di un pagliaccio
riflettono il soffio della serpe.

*Dolce color d'oriental zaffiro*
*dolce color d'oriental zaffiro.*

**Giuliana Tonell**

Il mistero del tempo
che dilata e restringe la vita
ora agisce per noi.

L'ultimo giorno passa
con fatica leggera.

Il tempo è predisposto ora per vivere
giorni di sole aperto
e di parole lucide d'amore.

Ora già nasce il nostro domani,
lo voglio pieno di luce e di mare
e di luna dolce la sera
e la notte, tra gli alberi, in silenzio.

**Camillo Righini**

*Nel quadro del programma strategico Falcon, il Pentagono sta mettendo a punto una capsula spaziale destinata a gravitare ad altezza sub-orbitale nell'atmosfera, dotata di un sofisticato apparato propulsivo e di un arsenale bellico letale. Comandato a distanza, il CAV (Common Aero Vehicle), tale il nome della capsula killer, potrà scaricare sia bombe convenzionali del peso di oltre 500 Kg, sia vari altri proiettili esplosivi di natura segreta, su obiettivi ostili o in odore di potenziale ostilità, che di volta in volta verranno individuati e segnalati dalle sonde satellitari in perenne perlustrazione nei cieli del nostro pianeta. Alla stupefacente velocità pari a cinque volte quella del suono, il CAV, dopo aver colpito il suo bersaglio, ubicato in un qualunque punto del globo, farà ritorno alla sua base di lancio negli Stati Uniti, pronto a ripetere, una volta ricaricato a dovere, la sua infallibile missione di deterrenza pacificatrice.*

### Botte da orbita

Ora al Grande Fratello
l'occhio non basta piú,
tiene un grosso randello
che vibra di lassú
con vigoroso ardore
su qualunque furfante,
ribelle o traditore,
venga colto in flagrante
mentre furtivo abusa
con parole ed azioni
della pazienza USA.
Smessi razzi e cannoni,
questa è l'arma segreta,
l'orbitante mistero
che ridurrà il pianeta
a un vasto cimitero.

**Egidio Salimbeni**

# G.W.B.@furboniauniversity.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, capitatami accidentalmente tra le mani, che il giovane diavolo Giunior Dabliu Berlicche, studente iscritto alla perversamente prestigiosa Furbonia University, invia a suo zio Malacoda all'indirizzo elettronico Malacoda@redimendi.pur.

**Andrea di Furia**



***Dedicato a C.S. Lewis***

Carissimo zio Malacoda,

non posso ancora darti l'esito di questo compito in classe, ma ho appena interrogato alcuni miei compagni sul loro elaborato e riassumerò via via le problematiche e le soluzioni da essi escogitate. Comincerei con quello di Vermilingua che, essendo stata indicata da *Sua Ulcerosità orrífica* come la prima a dover scegliere, si è ritrovata un soggetto facile-facile, banale: lo definirei tiepido e poco stimolante. Devo dire tuttavia, a suo merito, che ha saputo svolgerlo con scientifica perversità, degna di un consumato tentatore professionista, visti i potenziali risultati eclatanti. La cavia umana si presentava all'anàmnesi diabolica iniziale, all'atto del suo concepimento, come una personalità scarsa, debole, insipida, né carne e né pesce, direbbero i suoi simili, e tuttavia già infatuata dal principio di autorità. Qui il pericolo consisteva, appunto, nel fatto che una sana introspezione gli impedisse di ritenersi capace di grandi cose (come *odio* tutti quelli che sono capaci di vera autocoscienza). Restare nella mediocrità era, per lui, un necessario passaggio risanante vecchie illusioni di gloria appartenenti ad antiche incarnazioni, e tuttora covate in profondità. La soluzione di Vermilingua, davvero intelligentemente perfida, è stata quella di fargli incontrare 'per caso', in accordo con il *Malèfico Custode* di costui, un simpatico ed estroso politicante destinato a ricoprire cariche importanti nel paese d'entrambi. Quest'ultimo, sempre a corto di danaro per le sue mene di corrente e per le sue clientele, esercita un fascino particolare sulla cavia in esame. È stato semplice poi, per Vermilingua, instillare sulla sua vittima le manie di grandezza del politicante in questione. Quasi un *transfert* direi, facendogli credere possibile che per trasformarsi da semplice artigiano in organismo multinazionale fosse essenziale *soltanto* accedere alle risorse economiche necessarie, grazie ad amicizie coltivate *ad hoc*. Brava! Ottenebrare da subito i *costi* personali, familiari e sociali (*soprattutto per gli altri*) di quest'illusione, inevitabili alla fine del percorso, è stato un momento indispensabile della strategia. E mi sono addirittura complimentato con Vermilingua per come ha saputo innestare, ma solo come complemento terminale della sua strategia, la leva finanziaria «…*tanto* cara al *Master Truffator*» (come biascica quell'odioso *leccazoccoli* sdentato di Ciriatto!). No, zio, non pensare che mi stia contagiando solo perché è mio vicino di banco. Le mie idee sono chiarissime in proposito: la Finanza può esprimere tutta la sua venèfica *cancerosità sociale*, senza destare sospetto alcuno nelle nostre bramate pecorelle smarrite, solo se aggiogata al carro della Politica. Sull'elaborato di Vermilingua, però, ho un piccolo dubbio. Secondo me non ha tenuto conto che la sua vittima designata fa parte di una popolazione che ha un'anima senziente *rachitica*, *nana*. I suoi esponenti sono troppo litigiosi, troppo passionali, troppo superficiali, troppo creativi! Come diceva il Grillo parlante a Pinocchio: «Qui può cadere l'asino!». Mentre non vedo pericoli per la sua strategia se fosse affidata alle popolazioni piú occidentali, piú utilitaristiche e meccaniche nella loro anima, piú portate al materialismo scientifico, con questa popolazione del centro c'è il rischio… di un *pasticciaccio brutto*, di pressappochismo, di strafare. Ho il giustificato timore che per eccesso di zelo si tenderà ad interpretare un poco sopra le righe dogmi e tecnicismi finanziari ben oliati e codificati. C'è il fondato sospetto, da parte mia, che cosí si metterà a nudo non solo Re Finanza, ma anche le manovre sottobanco della sua rischiosissima consorte. Una tale pericolosa creatività, peraltro piú in linea con gli eccitanti influssi dei colleghi della Fanatic Fashion, potrebbe far rilevare, maldestramente, che l'80% del guasto nascosto nei reiterati finanziamenti all'impresa di costui, che è previsto si effettueranno tramite obbligazioni (*bond*), è 'stranamente' gestito dalla Regina delle Borse Valori mondiali, non dagli istituti di quel paese. No, zio, stai tranquillo. Non ho assolutamente sollevato questa obiezione nel dibattito con i *tutor* a seguito della prova di Vermilingua. Non ho proprio voglia, per dimostrare la mia superiore competenza, di fare di me una Cassandra infernale e di rischiare le loro frustate contropelo solo perché li ho costretti a divinare anticipatamente il futuro per darmi una risposta. A breve vedremo se mi sono sbagliato oppure no, ma a parte questo dettaglio il resto è stato un ottimo lavoro. Lo stesso debbo dire, però, anche del professionista che si è 'cucinato' il politico. Nonostante qui il compito fosse facile, è pur sempre possibile che, raggiunto l'obiettivo a tutti i costi e con tutti i mezzi, anche e soprattutto i piú spregiudicati, la vittima poi si decida a ritornare alle originarie e vere motivazioni per cui ha iniziato la carriera politica. Motivazioni di norma altruistiche, a *noi* sempre avverse e in sé ontologicamente detestabili! In funzione di una formula logaritmica di *dare-avere* spirituale, Vermilingua mi ha fatto vedere la copiosa quantità di dolore e la grandiosa disperazione di cui potremo nutrirci. Fantastico! È una tragedia con un crescendo in progressione geometrica ciò che tale nefasta complicità potrà causare a quella comunità umana (e se il mio dubbio verrà confermato dai fatti dico di piú: all'intera collettività delle nostre bramate caviette)… sempre che il Nemico non ci metta una pezza. Bah, non vedo l'ora di assistere all'effettivo svolgimento di questi piani cosí ambiziosi. Un caso evidente, ne converrai con me zio, in cui si ottiene il massimo del risultato malèfico con il minimo di perfidia richiesta. Ancora una volta si dimostra egregiamente che con la superstiziosa fede cieca nell'autorità degli altri (e il suo indispensabile corollario: la pretesa di non dover essere individualmente responsabili per nessuno dei propri atti) non si sbaglia mai! Davvero mai.

Il tuo *curiosissimo* nipote

***Giunior Dabliu***

# REALTÀ ED ILLUSIONE

## nel mondo dei sensi e nel mondo delle idee

### Premessa

Prima d'iniziare l'esposizione di alcuni concetti fondamentali atti a distinguere l'elemento reale da quello illusorio nel processo conoscitivo umano, non voglio mancar d'avvertire lo studioso di Scienza dello Spirito che in questo mio saggio egli forse non troverà nulla che già non sappia o che già non abbia rilevato con maggior esattezza ed evidenza nelle tante opere filosofiche ed antroposofiche di Rudolf Steiner.

Le idee che andrò esponendo si sono maturate in me molto lentamente in lunghi anni di continua intimità con la sfera ideale dell'antroposofia, tanto diversa da quella da cui le altre scienze spirituali e naturali traggono il loro contenuto concettuale. Tuttavia esse si sono presentate a me d'improvviso, come un lampo che di notte illumini tutto il cielo. Io le ho intese come mie, perché sull'orizzonte della mia anima esse brillavano chiare e perspicue come un diamante alla luce del Sole. Questo è appunto il carattere delle idee che deriva dalla loro realtà oggettiva. Una volta intuite, non paiono essere state trasmesse a noi da un altro spirito, ma sono intese come un portato del nostro stesso spirito. Ed è ben vero che sono sempre una nostra conquista.

Presumo originale soltanto l'edificio concettuale che costruisco col materiale d'idee già dato. Ed originali senz'altro sono gli errori nei quali necessariamente incorro e che potrò correggere con l'appoggio di coloro che mi aiuteranno a scoprirli.

Benché nella mia indagine io voglia stabilire una correlazione fra scienza naturale e Scienza dello Spirito, credo che il fardello delle nozioni piú o meno scientifiche che aggrava il nostro spirito fin dai banchi della scuola poco o nulla gioverà al mio lettore. Son anzi persuaso che gli sarà di danno. Lo invito perciò a sgomberare la sua mente, per quanto può, dei concetti troppo rigidi e definiti. Le idee che io credo di dover adoperare e che giovano alla comprensione di quanto dico non sono razionali o speculative, non sono in altre parole teoria che vuol spiegare la realtà. Sono all'opposto realtà percepita dallo spirito che vuol spiegare l'illusione percepita dai nostri sensi.

Una critica del metodo conoscitivo deve avere il compito di mostrare come la realtà e l'illusione, che sono frammiste in ogni atto percettivo sia sensibile che ideale, abbiano l'origine nella peculiare costituzione dell'essere umano immerso nello stesso tempo nella realtà materiale o in quella spirituale.

Per l'antico sapiente indiano, tutto il mondo esteriore era *maya*, ossia illusione. Le scienze naturali hanno per oggetto lo studio delle leggi che regolano il mondo delle illusioni.

La Scienza dello Spirito antroposofica vuol aiutare l'uomo a superare l'illusione ed essere una via conoscitiva per condurlo nella piena realtà spirituale di cui egli stesso fa parte come entità eterna.

### 1. La tricotomia dell'entità umana

L'uomo, per mezzo del suo organismo corporeo, è immerso nella realtà del mondo fisico e per mezzo del pensiero vive nella sfera ideale dello spirito. Cosí è messo contemporaneamente di fronte a due mondi oggettivi: quello dei sensi e quello delle idee. Egli appartiene a tutti e due, perché è corpo e spirito nello stesso tempo, ma non s'avvedrebbe mai di questa appartenenza se non sentisse se stesso come soggetto. Della sua sensazione soggettiva è debitore alla propria psiche, che posta in mezzo a due mondi oggettivi, ne rispecchia i molteplici effetti in una coscienza soggettiva. Nella psiche difatti s'accende la coscienza dell'Io come naturale risultato della coscienza degli oggetti. L'una e l'altra sorgono nell'uomo in uno stesso atto. Quando vedo una rosa, so che sono io a vederla, e quando penso so che sono io a pensare.

Cosí l'uomo è costituito di corpo, anima e spirito. Questa costituzione fa sí che la realtà pervenga alla sua coscienza scissa in due mondi diversi, quello dei sensi e quello delle idee. La concezione dualistica del mondo sorge indubbiamente dall'esperienza soggettiva della realtà. Solo l'analisi del processo conoscitivo può dire se essa sia piú o meno giustificata.

**Nino Trovato «Le acque sognanti – Ingresso al Tempio Solare»**

## 2. Il contenuto della coscienza: esperienza ed idea

La percezione è l'atto per il quale il mondo oggettivo, sia esso quello sensibile o quello ideale, perviene alla coscienza. Quando riguarda un oggetto fisico, si effettua per mezzo delle sensazioni legate all'organismo corporeo; quando si volge a un ente ideale, ricorre all'intuizione, che è attività puramente spirituale libera da restrizioni corporee. La duplice percezione dell'oggetto sensibile e dell'elemento ideale insito in esso, rappresenta il processo conoscitivo dello spirito umano. Chiamando esperienza il complesso delle percezioni sensibili che hanno arricchito lo spirito ed idea la sua controparte intuitiva, si può dividere il contenuto della coscienza appunto in esperienza ed idea. Ma poiché tanto l'uno quanto l'altro sono atti dell'ente umano completo, ne portano in sé il suggello inconfondibile, sono cioè nello stesso tempo spirito nel contenuto e materia nella forma. Cosí nella percezione dell'albero non c'è soltanto la molteplicità delle sensazioni mediate dall'organismo corporeo, ma c'è pure il concetto che le assomma in un tutto. E cosí l'idea del triangolo alla quale pervengo per mezzo dell'intuizione, non è semplicemente astratta dall'esperienza di tutti i triangoli percepiti, ma si concretizza in un corpo concettuale preciso che la distingue da tutte le altre idee.

## 3. La polarità fondamentale dell'atto percettivo sensibile

Un oggetto del mondo dei sensi rivela all'osservatore prima di tutto il suo aspetto esterno, la sua apparenza. In questo senso è una pura immagine che si può contemplare anche da lontano. Tutta la realtà materiale si riduce, a questo primo gradino della percezione, a una visione di forme e di colori. Anzi, per essere esatti, non si dovrebbe nemmeno parlare di forme, perché la forma è un concetto e non una percezione. Non percepisco un cerchio, ma una linea di un determinato colore impresso dalla grafite. Il cerchio è una linea conchiusa di cui ogni punto è equidistante dal

centro. Ciò è la definizione matematica di un concetto, non una percezione. Dinanzi ad una rosa, posso senz'altro dire se essa è bianca o rossa, ma non posso senz'altro definire in parole la sua forma; posso tutt'al piú dire che ha la forma di una rosa e che relativamente a quella forma è grande o piccola. Cioè percepisco una estensione colorata. La forma esula dalla percezione. La forma è solo un concetto traducibile in una definizione e in una formula matematica. Devo perciò dire che di un oggetto percepisco, considerandolo da lontano, prima di tutto il suo colore come una estensione determinata. Questo è il primo punto da rilevare.

In un secondo tempo posso mettere l'oggetto direttamente a contatto con la mia corporeità fisica. Cioè posso prenderlo in mano, sollevarlo, portarlo. In tal modo ne esperimento il peso. E questo è il secondo punto da far rilevare.

Colore e peso, cioè apparenza e ponderabilità, sono gli estremi polari in cui si scinde l'atto percettivo. Le altre determinazioni percettive sensorie stanno frammezzo e si avvicinano o all'uno o all'altro dei poli.

## 4. La polarità dei limiti della realtà percepibile: spazio e punto

Considerando la cosa nel suo aspetto meramente ideale, posso dire che la percezione del colore si estende all'infinito, mentre la percezione del peso non comporta estensione; quest'ultima esige la immedesimazione nell'oggetto. Posso immaginare tutta la ponderabilità concentrata in un punto. Ed è realmente cosí. Potrei percepire una rosa stando a un limite dell'universo e viceversa potrei percepire una rosa grande come l'universo. Per percepire invece la gravità della Terra dovrei concentrarmi nel suo punto magnetico d'attrazione.

Il colore riempie l'universo; il peso s'accentra in un punto. La polarità colore e peso dell'atto percettivo individuale presuppone la polarità infinito spaziale e punto non dimensionale del cosmo. Immaginando la realtà percepibile come il contenuto dell'universo, si può dire che l'universo ha per limiti lo spazio infinito e il punto infinitesimo. L'un limite equivale all'altro, se ha da essere misurato in forza energetica. Un gas quanto piú viene compresso tanto piú acquista forza d'espansione. Un punto è sempre uno spazio in potenza.

## 5. La controparte soggettiva della percezione: sentimento e volontà

La percezione non mi lascia indifferente, ma suscita una immediata corrispondenza nella mia anima. Il meraviglioso mondo dei colori commuove il mio sentimento. Devo pur dire che per ogni fiore che contemplo, c'è un corrispondente sentimento nella mia anima. L'apparenza del mondo è legata al sentimento individuale dell'uomo. Chi percepisce un colore, percepisce nello stesso tempo il suo sentimento.

L'altro polo della percezione, cioè quello del peso, è legato soggettivamente alla volontà. Quando porto un peso, faccio uno sforzo e in questo sforzo percepisco la mia volontà. Già per muovere il mio corpo sulla superficie della Terra, devo fare un atto di volontà. Percependo il peso del mio corpo, sento che la volontà della Terra è piú forte della mia. In ogni percezione ponderabile, esperimento la mia volontà che si contrappone ad un'altra. Soggettivamente non posso esprimermi che cosí. Per alzare un braccio devo esternare una certa volontà, per spostare una pietra devo far uso di una volontà maggiore. Vivo insomma in un mondo che mi appare come luce e come peso. Nella luce sento la vibrazione del mio sentimento, nel peso l'impulso della mia volontà.

**Fortunato Pavisi**

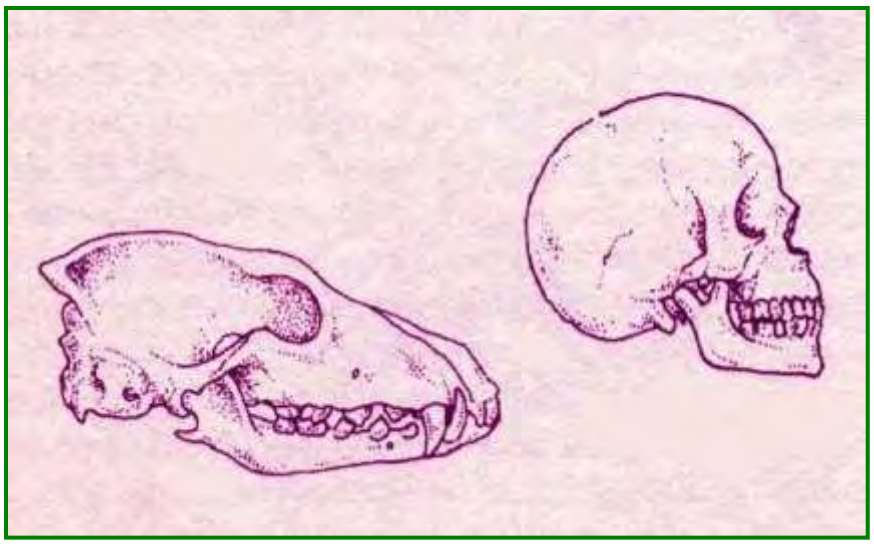
*Saggio critico sul metodo conoscitivo delle scienze naturali*, Trieste, 1947 – Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste.

# L'alimento base

Per quanto concerne la sua alimentazione, l'uomo si rivolge verso le risorse offerte sia dal regno animale che dal regno vegetale. La cucina vegetariana parte dal presupposto, confortato da una serie di considerazioni, che si può fare a meno di rivolgersi a uno dei due regni, quello animale. Si fa assertrice anzi dell'idea che l'alimentazione a base di carne e prodotti di origine animale sia persino dannosa per il nostro organismo.

Ci sono anzitutto considerazioni anatomiche e fisiologiche, che vanno nella direzione di individuare quale sia l'alimento base e quali gli alimenti complementari per l'uomo, che non possono in alcun caso diventare la base dell'alimentazione.

La muscolatura umana, in primo luogo, è piuttosto dissimile dalla muscolatura tozza degli erbivori e ben lontana da quella dei carnivori, adatta alla caccia e allo scatto fulmineo. Le unghie stesse dell'uomo non hanno la caratteristica forma a uncino, adatta a trattenere la preda. Sono invece flessibili e piuttosto deboli. Anche la mano si presta ad alcune semplici considerazioni: piú che adatta a ghermire l'eventuale preda, pare adatta a cogliere.



**Differenza tra un teschio di animale carnivoro e un teschio umano**

Per quanto riguarda la dentatura, si nota che nei carnivori sono presenti dei lunghi canini, che si incrociano a fauci chiuse, mentre gli incisivi sono piuttosto secondari. Nell'uomo sono invece presenti incisivi ben sviluppati e canini a tronco di cono, che non si incrociano a bocca chiusa e che dimostrano come la loro funzione sia di rompere e triturare gusci e semi. Il movimento laterale della mandibola, che è presente nell'uomo e negli animali vegetariani, non è invece presente nei carnivori.

Le ghiandole salivari nell'uomo secernono inoltre un enzima, la ptialina, che ha il compito di trasformare gli zuccheri complessi in semplici e che non esiste con questa funzione nei carnivori.

Nei carnivori lo stomaco ha pareti spesse e muscolose, atte a trattare meccanicamente la carne ingerita a brandelli (e non masticata) con un pH molto acido. Nell'uomo invece le pareti sono molto piú sottili e distensibili e sopportano meno bene acidità elevate.

L'intestino dei carnivori è infine lungo circa quattro volte la lunghezza del tronco dell'animale, mentre nell'uomo è molto piú lungo. Ne consegue che il transito intestinale nel carnivoro è molto veloce, il che evita alla carne di entrare in putrefazione con produzione di sostanze tossiche che passano nel sangue. Con i succhi gastrici poco acidi, l'uomo impiega invece parecchie ore a digerire la carne cotta, con un conseguente affaticamento dello stomaco e dell'apparato digestivo nel suo complesso.

Queste considerazioni dovrebbero dimostrare dunque che l'uomo, con una conformazione fisica poca atta a cacciare, mangiare e digerire la carne, privo di artigli, con denti strutturati piú per triturare che non per strappare brandelli di carne, è molto piú vicino ai fruttivori che ai carnivori, ed ha perciò come cibi piú adatti i semi, i frutti, le radici. Che possa poi tollerare anche la carne rimane vero. Ciò non toglie che possa anche astenersi dal consumarla, con migliori risultati per la sua salute e il suo benessere psico-fisico.

**Walter Pedrotti**

Dalla Premessa a *Cucina Vegetariana*, Ed. La Casa Verde, Sommacampagna (VR) 1990.

*Il pensiero è giunto al punto del suo sviluppo in funzione dell'autocoscienza, in cui deve realizzare la sua indipendenza dal supporto cerebrale, la cui mediazione fornisce il senso dell'autocoscienza, ma non la realizza, anzi oltre un certo limite la impedisce.*

*Può aspirare alla Rivoluzione, chi muova dall'idea che essa è nel suo primo sorgere nella coscienza, sí da ravvisarla come essenza della fraternità.*

**Massimo Scaligero**

Da *Rivoluzione – Discorso ai giovani*, Perseo, Roma 1969, pp. 7 e 47

# TRIPARTIZIONE INVERSA

## DAGLI ANNALI DEL TERZO MILLENNIO

### *Cos'è un sistema?*

Guardando con gli occhi evoluti della nostra società Tripartita, la decadenza dell'Impero d'Occidente rivela a pieno l'assoluta assurdità di quell'antico e barbarico sistema.

Ma cos'è un sistema? Come si può criticare un sistema senza conoscere cosa esso sia?

### *Involuzione*

In condizioni poco evolute, un tempo, prima del Terzo Millennio, le società avevano caratteristiche animali: riproducevano insomma la vita delle formiche, dell'alveare o dei castori. Ad un certo punto, il sistema animale della società iniziò a trasformarsi in sistema elettromeccanico. Noi oggi diciamo che la società di quell'epoca si arimanizzò ulteriormente. Infine tese a precipitare nel caos. Nella società umana è possibile costruire dei meccanismi di relazione, meccanismi supportati da regole e leggi. In questo tipo di relazioni ogni persona assume un ruolo *statico*, perché viene riconosciuta ed incasellata per la funzione che svolge.

Ora, la persona, l'essere umano, *non è un soggetto statico*, ma un essere vivente dinamico inserito in una società. Ma noi sappiamo anche che una Società tende a cristallizzarsi o a liberarsi in base allo sviluppo spirituale esercitato al proprio interno.

### *Materializzazione e Caotizzazione*

In quell'epoca tutto tendeva alla cristallizzazione, in quanto esseri spirituali arimanici operavano affinché fosse resa meccanica e funzionale ogni cosa. Ma accanto a questo processo di *materializzazione*, v'era un processo degenerativo ancor peggiore.

L'Impero d'Occidente era il prototipo funzionale di un meccanismo materializzante che tendeva a distruggere ed autodistruggersi, in quanto portatore di potenze caotiche: il sistema della Tripartizione Inversa.

### *Flussi di forze*

In un sistema, i meccanismi sono messi in relazione fra loro attraverso flussi di forze. Chi indirizza i flussi di forze ha il potere.

"Power", ovvero potere, era il nome dell'apparecchio che amplificava la potenza elettrica. Sullo stesso principio si basava il sistema sociale dell'Impero d'Occidente.

Chi conosce ancor oggi cos'era un impianto elettrico-elettronico di quell'epoca, può meglio comprendere ciò che è un sistema sociale di tal fatta.

### *Per comprendere meglio*

Ammettiamo di avere fra le mani una di quelle apparecchiature elettriche ed elettroniche del passato, adottate in quel tempo nei templi sabbatici denominati discoteche. Richiedo uno sforzo

di concentrazione ai lettori degli Annali, data la stranezza di quei comportamenti. Dunque: gli elementi fisici che componevano un sistema audio atto alla danza primitiva di quell'epoca lontana erano i seguenti:

1) *Una creazione sonora* riprodotta veniva suggerita a un autore ambizioso, privo di coscienza dell'Io, desideroso di ricchezza e capace di usare le macchine. Questa composizione aveva caratteristiche di moto vibratorio binario costante-ossessivo proprio della cadenza sessuale piú primitiva.
2) *Un dischetto* contenente dati digitali, secondo il metodo informatico binario, conteneva questa idea sonora finita e realizzata ad arte.
3) *Un lettore o convertitore* di dati digitali, denominato lettore di Compact Disc, traduceva questa idea in corrente elettrica a basso potenziale.
4) *Alcuni cavi* conducevano i dati elettrici a basso potenziale all'amplificatore.
5) *Un amplificatore* di potenza trasformava i flussi elettrici a bassa potenza in segnali ad alta potenza.
6) *Altri cavi* conducevano impulsi elettrici agli altoparlanti.
7) *Gli altoparlanti* mettevano in movimento l'aria, alternando il vuoto con il pieno.
8) Questi elementi, collegati in modo appropriato, potevano riprodurre dei suoni ed indurre una mente abbastanza innocente allo scatenamento di una danza vicina alla trance.

Una percezione uditiva e vibratoria binaria si liberava nell'aria e induceva quindi l'oblio, sollecitando gli istinti peggiori e distruggendo, con il moto vibratorio dei bassi, il corpo eterico nella zona della volontà. Si credeva di danzare innocentemente ma si era posseduti da demoni.

A ben notare, tutto ciò che concerneva quella particolare scienza vibratoria rispondeva al numero due, ovvero, come dicevano gli antichi, al "Diabulus". Questa non è che una semplice considerazione esoterica, che potrà essere approfondita da chi pratica la Scienza dello Spirito.

### *Ma chi aveva suggerito quel processo sonoro?*

L'impulso che aveva ordito ed ispirato quel processo sonoro non apparteneva alla sfera sensibile umana. Il "*non Io*" dell'autore di quella musica *era stato ispirato da entità spirituali avverse all'uomo*. L'uomo vi aveva messo di suo l'ambizione, la sete di denaro, la selvaggia carica sessuale e la brama di successo, e ne era risultata una possessione diabolica che aveva prodotto sonorità nate per procurare una trance collettiva nei deboli e nel gregge asservito.

### *Origine demoniaca sub-sensibile dell'idea*

Sappiamo che esiste una condizione preliminare nella quale dei demoni, che agiscono dalla sfera sub-sensibile, *si impadroniscono della forza creativa di alcuni uomini*.

È da notare che tutti i meccanismi del sistema audio che veniva utilizzato per la danza orgiastica, dal punto **1** fino al punto **7**, facevano appello alla sfera razionale, mentre l'applicazione del punto **8**, ovvero la danza orgiastica stessa, riportava gli uomini alla sfera sub-sensibile.

### *Coscienza razionale asservita*

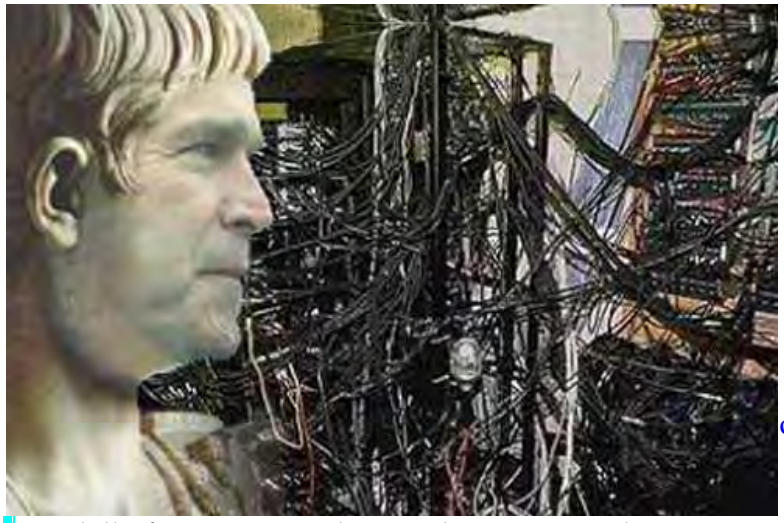
Gli ideatori del CD avevano applicato modelli matematici, gli ideatori del convertitore audio, dell'amplificatore e delle casse, avevano usato una coscienza razionale lucidissima, compiendo una cosa in assetto con lo sviluppo cristiano dell'umanità. La coscienza razionale applicata alla musica ipnotica, però, era stata strumentalizzata dai demoni: il sistema era funzionante in modo tecnicamente ineccepibile, ma si trattava di un sistema antiumano.

### *Applicazione sociale del sistema infero*

Nello stesso modo agiva il sistema sociale della Tripartizione Inversa propria di quell'epoca.

a) Furono dei demoni ad ispirare il modello sociale dominante: alcuni di essi arrivarono ad incarnarsi in corpi umani.

b) Uomini *privi di Io cosciente* strutturarono la società ispirandosi ai modelli suggeriti dalle potenze infere. Le imprese, gli stati, le arti vennero trasformate in un modello dove le relazioni umane scomparvero, diventando astratte, meccaniche e disumane. I politici, gli artisti e gli economisti della Tripartizione Inversa assomigliavano notevolmente a quegli autori medianici che avevano prodotto i suoni induttivi della trance musicale. Ambizioni, sesso, soldi e potere li spingevano verso la direzione infera.



c) La coscienza razionale venne applicata da costoro in modo orgoglioso e sistematico. Razionali erano infatti i metodi della finanza, i rendiconti dei ministeri, le motivazioni delle guerre di conquista, cosí come razionali erano i messaggi pubblicitari e il condizionamento psichico delle menti semplici.

d) I flussi di energia psichica (che nella società sostituirono i flussi elettrici) di fatto erano assolutamente analoghi a quelli elettrici. Chi oggi comprende come funzionava un sistema audio di quell'epoca, comprende come funzionava il sistema della Tripartizione Inversa. Venivano usate potenze vibratorie di pensieri via via amplificati fino a diventare realtà sociale. Non è un caso che i gradini superiori della Massoneria degenerata, delle Lobby imperiali e dell'Aristocrazia degli Eletti studiassero la legge del pendolo e le potenze vibratorie di ispirazione binaria.

e) Infine ci fu la distruzione sociale e il dolore umano. Un dolore assolutamente necessario, in quanto la nefasta influenza sui corpi eterici ed astrali avrebbe finito col distruggere definitivamente ogni umana coscienza morale.

Tutto questo produsse una sconvolgente degenerazione del sistema stesso, in quanto le potenze caotiche iniziarono a erodere la capacità razionale dell'uomo. Ma qui iniziò la risalita.

Soltanto la Scienza dello Spirito e gli esercizi ispirati da Rudolf Steiner e ribaditi da Massimo Scaligero poterono garantire l'indipendenza del giudizio razionale e contrastare la degenerazione sociale in atto. Era di fondamentale importanza che gli operatori della Scienza dello Spirito possedessero e sviluppassero i prerequisiti di una coscienza razionale.

Grazie all'autocoscienza sarebbero maturati i gradi di comprensione della realtà del sistema che li circondava. Questo grado di destità si sarebbe poi diffuso.

**Salvino Ruoli**

# SCIENZA DELL'IO E CONCENTRAZIONE

Non v'è indagine legittima del "tradizionale", che non presupponga l'esperienza sovrasensibile, piuttosto che la somma delle conoscenze, cioè il sapere tradizionalistico. Questo sapere può essere un grosso inganno, se non è giustificato dalla reale percezione estracosciente, o supercosciente. È piú importante tale percezione che la problematica del valore tradizionale: questo, per essere autentico, presuppone appunto un percepire sottile, che è muovere nell'anima secondo il fondamento. Dal punto di vista della percezione sottile, è lecito parlare di zone dell'anima che nell'uomo moderno si sottraggono alla coscienza ordinaria, non in quanto esse obiettivamente esistano come un "estracosciente" codificabile da una coscienza che rimane quale è a livello dialettico, incapace di afferrare se stessa, bensí in quanto riferibili ad un Io che sperimenta: che è dire al reale soggetto umano. Esse sono sperimentabili nella misura in cui si possegga la dinamica del pensiero, epperò mediante questa si abbia di esse una *percezione* diretta, meglio che una deduzione in base a semplici nozioni o rappresentazioni spirituali.

Il pensiero è l'immediato veicolo dell'Io, l'immediato puro, ma come tale non conosciuto dall'uomo ordinario, che al massimo lo riconosce filosoficamente come mediazione. Sia Evola che Guénon non mancano di indicare come fondamentale per la ricerca interiore, la disciplina liberatrice, o trasformatrice (Evola), l'ascesi dell'intelletto puro (Guénon), in definitiva la concentrazione. Qualsiasi tipo di concentrazione è in sé un'operazione di pensiero. In tal senso la concentrazione è la chiave di ogni tecnica interiore, sia di tipo yoghico, sia vedantico, sia sufico. Il pensiero, quale viene quotidianamente sperimentato dal moderno uomo razionale, è il continuo sbrindellamento, ora deduttivo-induttivo ora istintivo-cerebrale, di una forza superiore, che è in sé una corrente sintesi di Luce e di Vita. Qui il pensare ha interno a sé il volere, il volere ha interno a sé il sentire. In una zona supercosciente, le tre facoltà dell'anima, pensare, sentire, volere, sono una sola splendente forza. Se, come tale, cioè con il suo originario potere di Luce di Vita, simile forza scendesse nell'organismo umano, lo distruggerebbe. Per incarnarsi, perciò, questa forza si scinde in tre correnti, delle quali una soltanto, il pensare, diviene cosciente: ma diviene cosciente a spese del suo riflettersi nell'organo cerebrale. Rinunciando al proprio elemento sottile di vita, il pensiero diviene smorto riflesso, ombra esanime, dotata di moto in cui non c'è piú anima, o luce interiore: è il moto dialettico, cosí caro ai moderni filosofi, materialisti o spiritualisti: il pensiero dell'impotenza. Le altre due correnti, il sentire e il volere, mantengono bensí il loro elemento di vita, ma a condizione di vincolarsi alla subconscia sfera somatica, cioè al corpo senziente e al corpo vitale, o eterico, cosí che la loro *dynamis* si àltera e ascende alla coscienza rispettivamente sotto forma di flusso emotivo e di flusso istintivo.

Normalmente l'uomo si trova in stato di sogno rispetto al vivo sentire e in stato di sonno profondo rispetto al vivo volere: è sveglio soltanto nel pensiero privo di vita. Questa privazione di vita rende il pensiero indipendente dalla sua corrente sintetica originaria, onde l'uomo è bensí libero nel pensiero, ma di una libertà astratta, retorica, priva di spirito. Il vuoto guscio di questa libertà normalmente si riempie di contenuto istintivo: per tale ragione l'uomo giustamente si ritiene libero, ma viene sostanzialmente manovrato dagli istinti. Non essendo cosciente dell'originaria forza sintetica, il pensiero non riesce a distinguere sé dal contenuto istintivo, cosí come non riesce a compiere una reale sintesi della molteplicità del mondo che gli viene incontro mediante le percezioni sensorie: non riesce se non a compiere astratte sintesi concettuali, non riesce a muovere se non secondo relazione dialettica. Lo sbrindellamento del pensiero viene appena sanato dalla logica astratta, cioè dal moto riflesso, o dialettico del pensiero. La reale forma-pensiero invero si scinde in una serie continua di rappresentazioni, il cui piccolo *caos* viene appena ordinato dal pensiero logico. Gli istinti e gli stati emotivi in realtà spadroneggiano nella coscienza, grazie a questa importanza del pensiero.

La concentrazione restaura, sia pure ogni volta per breve momento, il dominio dell'Io nell'anima, in quanto esige dal pensiero il movimento secondo il potere sintetico originario: ciò consegue mediante un tema non imposto dai bisogni o dai doveri quotidiani, ma voluto per sé, come mezzo per l'unificazione e l'intensificazione della corrente del pensiero normalmente dispersa. Mediante l'attenzione rivolta illimitatamente a un tema o ad un'immagine o a un concetto, che deve campeggiare esclusivamente nella coscienza, il pensiero ritrova la propria unità originaria, la forza dell'Io.

L'errore generale umano, cosí come l'errore di taluni che tendono a ritrovare la dimensione sovrasensibile, senza rendersi conto di muovere da una coscienza dialettica, consiste normalmente nel fatto che la presenza reale dell'Io nell'uomo non è diretta, ma continuamente riflessa dal corpo senziente, o psiche, rispondente a ciò che induisticamente viene chiamato *kâma rûpa*, e dall'esoterismo occidentale "corpo astrale", cioè dal corpo animico vincolato alle categorie corporee. Nell'uomo comune, in effetto, all'impulso metafisico dell'Io continuamente si sostituisce l'impulso psichico del corpo astrale. Mediante il corpo astrale, la corporeità fisica, con le sue potenze istintive e le sue demoníe emotive, giunge a manovrare il pensiero. Una simile situazione caratterizza specificamente l'uomo moderno, il cui pensiero è caduto talmente nella cerebralità, da giungere persino a dubitare di una propria autonomia rispetto all'organo cerebrale, e di costruire dottrine e teorie fondate sulla persuasione di una priorità dei processi cerebrali sul pensiero: che è la condizione del mondo animale. L'animale infatti non

pensa, ma opera mediante un "pensare" adialettico, la cui immediatezza muove dalla sua corporeità fisica, sorretta da forze della propria incorporea "anima di gruppo".

La dimensione esclusivamente razionale degrada l'uomo al livello animale: la sua intelligenza infatti è mondialmente mobilitata a soddisfare bisogni fisici e ad attuare un ferreo sistema di organizzazione economico-sociale conforme alla visione fisico-animale del mondo. Se v'è un momento primordiale della evoluzione umana, in cui l'uomo originario come entità spirituale supera il *caos*, occorre dire che l'attuale imporsi dell'organizzazione fisico-animale della società è un ritorno del *caos* sotto forma tecnologico-scientifica. Nuovamente lo Spirito è chiamato a fronteggiare il *caos*, l'avvento sistematico del demoniaco. Il dramma del presente tempo consiste nel fatto che l'Io non dispone del potenziale di profondità di cui invece dispone il demoniaco.

La concentrazione dà modo al pensiero di estrinsecare la propria forza pura, indipendente dalla psiche. Il pensiero eccezionalmente si sottrae al dominio del corpo astrale, che di continuo lo assoggetta alla corporeità animale, cioè alla sfera delle potenze istintive. Tali potenze sono in realtà forze dell'Io, cioè forze del volere di profondità deviate verso la necessità strutturale corporea. L'Io le subisce come opposte e deviatrici, finché è un Io riflesso o dialettico, privo della propria indipendenza rispetto al corpo astrale e perciò del potere di presa su esso. L'esercizio della concentrazione, in realtà movendo dall'Io, comincia a restituire all'Io il dominio originario sul corpo astrale.

Il pensiero è l'arto immediato dell'Io. Dominando il pensiero attraverso il corpo astrale, le potenze corporeo-istintive s'impongono all'Io. Liberando il pensiero dalla soggezione al corpo astrale, l'Io riprende i comandi dell'anima e perciò del corpo, domina e trasforma le potenze corporeo-istintive. Queste sono in sostanza forze originarie smarrite dall'Io, che l'Io ha il compito di recuperare. Il recupero ha inizio mediante la retta concentrazione del pensiero: occorre dar modo al pensiero di manifestare la propria obiettiva forza indipendente dal corpo astrale e perciò capace di veicolare la pura potenza dell'Io nell'anima. Colui che aspira all'Iniziazione nel presente tempo, deve anzitutto sperimentare il pensiero come forza pura indipendente dall'oggetto o dal tema mediante cui si manifesta, epperò come attività estra-psichica.

Il senso dell'esperienza è l'autonomia della coscienza dell'Io rispetto alla propria base corporea: autonomia che le consente la prima forma di conoscenza non dialettica, bensí diretta, del Sovrasensibile, e perciò della reale fenomenologia della coscienza in rapporto alla funzionale "localizzazione" corporea dei tipici movimenti dell'anima. Si comincia in tal modo a constatare come l'attività si svolga mediante il supporto cerebrale: la coscienza razionale si manifesta nel capo, basalmente stimolata dal percepire sensorio. La vita dei sentimenti invece ha come sede il torace: suo supporto è la forza che si esplica nei ritmi del respiro e della circolazione sanguigna. Il potere della volontà ha come veicolo i dinamismi metabolici del sistema del ricambio e del movimento degli arti. Allo stesso modo che i tre sistemi, neuro-sensorio, ritmico, metabolico, s'interpenetrano nell'organismo fisico, avendo tuttavia ciascuno una funzione predominante nella propria sede, cosí le tre funzioni, pensare, sentire, volere, operano in continua combinazione o collusione, secondo una mutevolezza che supera quella funzionale dei corrispettivi processi corporei.

L'uomo è in realtà un essere tripartito. La vecchia psicologia razionale aveva intuito tale trinità della vita dell'anima, ma non la sua rispondenza alle tre sedi corporee, che è un portato della Scienza dello Spirito occidentale. Le tre sedi, differenziate anche nelle loro strutture fisiche, mentre rispondono ai tre accennati tipi di attività della coscienza, simultaneamente risultano in relazione dinamica con i quattro sistemi della organizzazione corporea: osseo, ghiandolare, nervoso, sanguigno. Diciamo "relazione dinamica", in quanto la tripartizione in sede della testa, del torace e del ricambio e membra, rispondente alla treità pensare, sentire e volere, si attua mediante lo stesso *principio* di sintesi psicosomatica che governa i quattro sistemi corporei simultaneamente presenti e cooperanti in ciascuna delle tre sedi.

Un ordine settenario governa metafisicamente i "quattro" e i "tre". Si tratta di una sintonia basale, non meccanica, in quanto ciascuno di tali sistemi, guardato in sé, può essere riconosciuto operante secondo un tipo di forza che gli corrisponde dinamicamente: all'elemento minerale-osseo rispondono le forze radicali della struttura fisica, donanti segno di sé nella percezione sensoria: il sistema ghiandolare può essere riconosciuto veicolo delle forze vitali, o eteriche, formatrici dell'organismo; il sistema nervoso supporto delle attività senzienti-psichiche (astrali); il sistema sanguigno portatore del principio Io, che si esplica come autocoscienza nel sistema della testa, mediante, un particolare rapporto con l'organo cerebrale.

L'uomo moderno, con la sua ossessione materialistica, sta intaccando con forze di *caos* l'ordine settenario: perciò la nevrosi e la malattia mentale stanno diventando il male generale umano. Infatti, i quattro princípi interiori, Io, astrale, eterico, fisico, sono presenti in simultaneo e interdipendente movimento in ogni esplicazione delle tre attività dell'anima, pensare, sentire, volere, mentre organicamente sono le forze originarie compenetranti le rispettive sedi di quelle: superiore, mediana, inferiore, rispondenti appunto ai tre sistemi, della testa, del torace, del ricambio e arti. L'equilibrio della vita dell'anima si può ravvisare come attuazione dell'ordine gerarchico che connette il principio dell'Io, l'astrale, l'eterico, il fisico, attraverso l'armonico rapporto pensare-sentire-volere. Il principio Io in sé opera come centro originario delle forze. Ove tale principio venga contraddetto, il *caos* comincia a regnare nella struttura umana.

All'indagine della Scienza dello Spirito, la vita dell'anima risulta legata non soltanto al sistema nervoso, ma anche ad altri sistemi, con rapporti differenziati, che la coscienza ordinaria non registra, ma di cui ha di continuo le manifestazioni: alle cui cause può risalire non con il ripercorrere intuitivamente il processo, ché un simile ripercorrere non può superare il limite della natura vitale-animale, ma con il trovare in sé il principio indipendente dalla manifestazione. Al sistema nervoso può essere ascritta unicamente l'attività pensante e neuro-sensoria: perciò il pensiero è l'unica attività della coscienza capace di risalire il proprio processo pre-cerebrale. Il sentire e il volere rimandano non ad organi, ma a supporti in movimento, come il ritmo sanguigno-respiratorio e l'attività del ricambio, che non offrono all'Io, come il sistema nervoso, una base per la coscienza di veglia. Il sentire e il volere, infatti, pur essendo attività di cui talune manifestazioni sono percepibili sensibilmente, si svolgono su piani che per la coscienza di veglia rispondono rispettivamente allo stato di sogno e di sonno profondo. Quella che normalmente si attua come coscienza di veglia, sorge nella sede in cui si produce il pensiero: è essenzialmente coscienza pensante, anche quando si muove per contenuti emotivi o istintivi. Dei moti del sentire e del volere, tale coscienza non ha percezione diretta, come può averla del pensiero. Il sentire e il volere, svolgendosi mediante altri supporti, possono venir avvertiti mediante il sistema nervoso, che non è il loro veicolo, bensí il veicolo mediante cui giungono a coscienza. Dal fatto che i moti istintivo-volitivi ed emotivo-senzienti si ripercuotono nel sistema nervoso sino alla zona cerebrale, i moderni psicofisiologi automaticamente deducono che la vita dei sentimenti, degli istinti e degli impulsi volitivi si svolge mediante tale sistema. In realtà le manifestazioni del sentire e del volere, pur giungendo a farsi percepire mediante l'attività dei nervi, non si compiono mediante questa. L'indagine scientifico-spirituale attesta che un'evoluta o autonoma vita della coscienza, può dar modo all'uomo di percepire sentimenti, o stati d'animo, o impulsi, prima del loro entrare nella rete nervosa, ossia grazie a un preventivo incontro interiore con essi, onde accolga il loro obiettivo contenuto, facendo valere tempestivamente una discriminazione, un consenso, o un rifiuto. A ciò, tuttavia, è necessaria una specifica ascesi del pensare e del percepire, di cui è preparatrice appunto la concentrazione.

In realtà, i processi del sentire e del volere si svolgono mediante supporti corporei con i quali la coscienza ordinaria non ha connessione diretta. Ma neppure dove ha tale connessione con il proprio legittimo supporto nervoso, la coscienza è in grado di percepirla, se a ciò non educa se stessa mediante adeguata disciplina. La connessione esiste su un piano che sfugge all'ordinaria coscienza razionale, incapace di sperimentare se stessa indipendentemente dal supporto. La coscienza può, grazie a un atto interiore diretto, giungere all'origine dell'attività pensante e avere contezza di cooperare al sorgere del pensiero: questo procedimento, verificandosi grazie a una sua indipendenza, sia pure temporanea, dal sistema nervoso, le dà modo di attuare un distacco e un controllo obiettivo riguardo ai contenuti emotivi ed istintivi, i quali normalmente si dànno come sensazioni in sé compiute, avendo già coinvolto l'Io, avendo cioè già uno svolgimento fisio-psichico prima di venir percepiti, onde si presentano con un carattere di necessità e di obbligatorietà, che costituisce il reale problema della esperienza interiore.

Da quanto si è osservato, è intuibile la priorità della disciplina del pensiero ai fini di una liberazione delle facoltà animiche e di una elevazione della coscienza alla percezione di ciò che di primordiale unisce l'umano e il cosmico. La Tradizione non può essere afferrata dal pensiero dialettico: nella sua corrente metafisica può cominciare a muovere soltanto il pensiero liberato. Ma il pensiero non si libera mediante metodi propri a un tipo antico di ascesi, cui era estraneo l'impedimento del pensiero razionale-dialettico e che perciò non necessitava di conversione del pensiero dialettico. Tale conversione è indispensabile al cercatore moderno che inizialmente non dispone di altra possibilità di contatto con la Scienza del Sacro, se non quella dell'intelletto razionale, e perciò dialettico, anche quando dietro a tale intelletto urge un'anima metafisicamente qualificata, cioè già consonante con l'impulso superiore dell'Io.

Soprattutto nel caso di effettiva qualificazione interiore, è necessaria la disciplina che eviti il guasto delle forze superiori per via del pensiero riflesso. In realtà, sul piano della ordinaria coscienza traente il senso di sé dai supporti corporei, le forze sovrasensibili, rispetto alle quali tale coscienza è immersa in stato di sonno e di sogno, subiscono un rovesciamento, o un riflesso, che soltanto la interiorità di veglia può affrontare e gradualmente ripercorrere, nella misura in cui, malgrado il limite proprio alla condizione dialettica, muova secondo la direzione superiore dell'Io. Vere discipline del pensiero sono quelle che dànno modo al pensiero di operare, al livello razionale-dialettico, secondo la direzione metafisica dell'Io.

**Massimo Scaligero**

Da *Vie della Tradizione*, anno V – Vol. V, N. 17, gennaio-marzo 1975.

# La posta dei lettori

✉ Interessandomi alla figura del pontefice da poco deceduto, Giovanni Paolo II, nato a Wadowice in Polonia nel 1920, ho ricordato quanto Rudolf Steiner aveva affermato nel 1921: «Di fronte agli eventi mondiali, la Chiesa cattolica romana stima oggi di poter ingrandire di molto la sua potenza. Sa perfettamente che non le serve piú fare affidamento sulle dinastie, perché essa, di solito meglio informata degli altri, sa che le dinastie oggi ancora coronate sono condannate a sparire; né vuole legarsi con chi è destinato a sparire. Invece la Chiesa cattolica cercherà di usare le aspirazioni delle grandi masse per aumentare la sua potenza; essa si avvale di tutto quanto può essere a sua disposizione, e ora, nella sua grande politica mondiale, con un tratto che è talvolta geniale (geniale nel progettare che l'umanità sia sempre piú vincolata a Roma) utilizza il carattere nazionale del clero polacco; la Polonia diverrà essenziale nel gioco che la Chiesa cattolica persegue. Secondo me dunque, la Chiesa cattolica vedrà nel carattere nazionale del clero qualcosa che vorrà coinvolgere nel suo gioco, nell'ambito della grande politica mondiale» (R. Steiner, *Come si opera per la triarticolazione dell'organismo sociale*, Conferenza di Stoccarda del 2 gennaio 1921, Ed. Antroposofica, Milano, 1988). Sono parole che reputo importanti, anche se ovviamente non ho nulla contro il papa polacco Wojtyla, tanto piú che nel libro di Andrzei Jawien, *Karol Wojtyla: "La bottega dell'orefice"*, Ed. vaticana, a p. 96 il dr. Meczyslaw Kotlarczyk, fondatore della compagnia teatrale di Cracovia in cui lavorava Wojtyla giovane, afferma che i maestri ispiratori di questa scuola teatrale erano «Osterwa, Limanowsky (polacchi) e Rudolf Steiner, col suo Goetheanum di Dornach».

**Bruno Giardino**

Sul pontificato di Giovanni Paolo II ci sono inevitabilmente luci ed ombre, queste ultime non certo dovute a lui, ma all'ingranaggio di cui si è trovato a far parte. È auspicabile che, sciolti ormai i vincoli con la Chiesa di Pietro, possa egli oggi, nella dimensione di Libertà e di Verità in cui si trova, volgersi alla Via di Giovanni, per la quale nei secoli hanno continuato ad impegnarsi proprio le due grandi Guide dell'umanità di cui egli ha preso il nome, Giovanni e Paolo, contribuendo cosí allo sviluppo della vera cristianità: non quella del gregge, ma quella degli individui.

✉ Mio figlio, di quattro anni, dimostra di essere tendenzialmente mancino. Vorrei sapere, dato che all'asilo inizia a disegnare, se devo correggerlo o lasciargli usare la sinistra, e cosa pensava Steiner di questo problema.

**Milena Arduini**

Un problema inesistente: la diversa conformazione del lobo frontale, invero assai piú completa nei mancini, rende adatto l'uso dell'una piuttosto che dell'altra mano, e non si vede perché contrastare tale tendenza naturale. Un fautore della libertà dell'individuo come Rudolf Steiner non poteva certo esprimersi in favore di tale castrante correzione, tanto piú che, parlando della conformazione fisiologica del futuro, preconizza che la mano destra, servitrice, tenderà a lasciare campo libero alla sinistra, creatrice.

✉ Che cosa rappresentano gli organi dei sensi? Sono soltanto utili per la nostra vita terrestre o hanno anche un'altra funzione?

**Palmira Cenzi**

La caduta dell'uomo nella terrestrità ha causato la perdita del suo rapporto diretto con il Divino. La "cacciata dal Paradiso terrestre", narrata simbolicamente nella Genesi, rappresenta la discesa dello Spirito nel corpo fisico a seguito della tentazione luciferica. L'Io, che prima operava libero dai vincoli della materia, ha perso cosí la visione eterica del mondo. L'uomo conserva la connessione con lo Spirito, su cui è fondato, ma in alcuni punti è il suo corpo fisico a sopraffare lo spirituale: questi punti sono gli organi dei sensi. Essi sono importanti per l'esperienza concreta del mondo, ma lentamente, nell'evoluzione, verranno sostituiti dagli organi di senso superiori che l'uomo ha il compito di elaborare autonomamente, attraverso il proprio lavoro interiore.

✉ Con grande interesse ho letto la biografia di Daniel N. Dunlop in un articolo comparso sulla vostra rivista del mese di febbraio scorso, nel quale veniva descritta la sua personalità di rilievo, sia nel campo della società che in quello del movimento antroposofico. Sembra che proprio dall'incontro con Daniel Dunlop in Inghilterra Rudolf Steiner abbia ricevuto indicazioni per dare un ulteriore impulso all'antroposofia, per una connessione ancora piú profonda con la vita pratica. Steiner, nel congedarsi da D. Dunlop a Londra, nell'agosto 1924, gli disse: «Siamo fratelli». È sicuramente un fenomeno eccezionale che Dunlop sia stato contemporaneamente un grande manager e segretario generale della società antroposofica inglese. Infatti la cristificazione della terra non è solo un evento del pensiero, ma è *arte*, capacità di imprimere la sostanza dell'idea nella sostanza del mondo fisico e, per citare un pensiero di Goethe, «affinché la materia si manifesti nella veste dell'idea». Vorrei a tale proposito segnalare ai lettori dell'Archetipo una iniziativa nata in Germania, precisamente ad Eberbach, da parte di Corinna e Ralf Gleide, che appartengono al gruppo antroposofico di Heidelberg e hanno fondato nel 2002 l'Istituto D.N. Dunlop. L'Istituto ha per scopo la cura del "Zentralantroposophischen" (punto centrale/momento essenziale dell'antroposofia), espressione usata da Dunlop quando invitò Rudolf Steiner a tenere delle conferenze in Inghilterra. È attraverso un lavoro di ricerca e di formazione antroposofica che l'Istituto crea una forza di sviluppo sociale. Il suo lavoro si esplica nell'orientamento di persone private o di istituzioni, e nell'appoggiare le loro intenzioni di voler essere attive nel campo del lavoro secondo valori spirituali. La personalità di Dunlop è un modello per il collegamento tra ascesi spirituale, realismo e competenza, una connessione che si rivela oltremodo proficua per la vita pratica. Il lavoro portato avanti attualmente da Corinna e Ralf Gleide si incentra essenzialmente su questi punti: 1. pensare esatto e visione chiaroveggente; 2. connessione tra aristotelismo e platonismo; 3. le dodici "Weltanschauungen" (visioni del mondo). Inoltre è giunto alla fase finale il progetto di ricerca dal titolo *Condizioni per la nascita di una forza di sviluppo sociale*. Su questo tema sono stati pubblicati diversi articoli. L'Istituto Dunlop di Eberbach tiene anche corsi e seminari sui fondamenti dell'antroposofia presso la sua sede e in altre località. La biografia di Daniel Nicol Dunlop è apparsa nel volume *Anthroposophie im 20. Jahrhundert – Ein Kulturimpuls in biographischen Porträts* (*Antroposofia nel XX secolo – Un impulso alla cultura in ritratti biografici*), a cura di Bodo von Plato, edito dal Verlag am Goetheanum di Dornach, Svizzera, dedicato a circa seicento personaggi considerati i piú rappresentativi dell'Antroposofia nel secolo appena trascorso.

**Letizia Mancino**

Ringraziamo la nostra lettrice e amica – che ha anche collaborato all'Archetipo nell'aprile dello scorso anno con una biografia dedicata a Massimo Scaligero – di averci resa nota un'iniziativa che ribadisce l'importanza di D.N. Dunlop, figura eminente non solo nel campo antroposofico ma anche in quello sociale, e di averci inoltre fatto familiarizzare con personalità dinamicamente impegnate nell'ambiente della società antroposofica tedesca. Auguriamo ai coniugi Gleide, del Gruppo di Heidelberg, il miglior esito per il loro meritevole progetto.

✉ Date le continue, rutilanti e fantasiose asserzioni che gli scienziati materialisti continuano a sfornare (ad esempio il De Duve considera la vita come "una manifestazione obbligata delle proprietà combinatorie della materia"), che tradotte in soldini starebbero a significare come sia possibile che dall'inorganico nasca la vita (tesi peraltro altrettanto serenamente sostenuta anche dai primi naturalisti medievali, a proposito di come dalla sabbia del fiume potessero nascere i vermi), vorremmo finalmente "vedere" provate tali categoriche affermazioni nella natura verace, nella cosiddetta palpabile materia, non in quella escogitata dal pensare filosofico odierno. Per il momento ci risulta al tatto che è dal vivente mollusco che nasce la materia del suo guscio vecchio, o che addirittura le Dolomiti, *oggi* materiale inorganico in misura colossale, *ieri* fossero un prodotto di preistorici organismi viventi. Non ancora il contrario. Combinazione… il contrario ancora non ci risulta! Siamo troppo ignoranti o ci manca forse la *vis combinatoria*?

**Andrea di Furia**

Ci sorge un dubbio: non ci sarà forse stato tra l'autore della lettera e l'autore delle "Spigolature dalla stampa" di questo numero, uno stretto quanto fecondo scambio d'idee? Restiamo comunque anche noi in attesa di veder nascere *dalla materia inerte*, nella provetta del moderno scienziato, un novello Homunculus faustiano.

# Il Bharata Natyam

Il Bharata Natyam fa parte del repertorio di danze classiche indiane di derivazione sacra. Viene eseguito in assolo da donne. Tradizionalmente era danzato dalle Devadasi, sacerdotesse che, votate al culto delle divinità, tra le quali soprattutto Shiva e Vishnu, dedicavano la loro vita al servizio del tempio, in particolare nell'India del Sud. Esse non solo eseguivano danze rituali nel recinto sacro, ma in speciali occasioni si esibivano anche nelle corti reali, ricevendo titoli e benemerenze dal sovrano. La loro arte squisita viene tuttora insegnata dai *nattuvan*, che ne hanno ereditato i segreti e li trasmettono a loro volta. Questi maestri dirigono l'esecuzione scandendo ritmi e cadenze con l'uso di cimbali e modulando le sillabe (*jatis*) assecondate dalle percussioni dei tamburi.

Si chiama *adavu* la composizione di base di questa danza, che fa leva sulla perfetta espressione (*abhnaya*) e sull'abilità mimica della danzatrice, che sa dosare e ben articolare il movimento ritmico dei piedi, le plastiche curve e flessioni del corpo, insieme alle aggraziate movenze delle mani (*mudras*). Attraverso il linguaggio dei gesti, la danzatrice deve infatti esprimere i vari sentimenti. Questa particolare capacità mimica si chiama *hasta prana*, e indica in senso letterale "la vita delle mani". Le palme e le dita sono gli strumenti piú idonei a rendere l'intensità delle emozioni da comunicare allo spettatore, per indurre stati d'animo coinvolgenti e il collegamento spirituale con la divinità. Per mezzo della continua torsione della mano sul polso che fa da perno, l'interprete rivolge in sequenza le mani ora verso l'alto ora verso il basso, ora allontanandole dal corpo ora verso di esso. Le dita vengono distese o piegate, unite o separate, a seconda del tema drammatico. Il marcato piegamento delle ginocchia (*pile*), è caratteristico di questa gestualità, cosí come l'oscillazione ritmica del collo. I campanelli alle caviglie esaltano il movimento dei piedi. Anche gli occhi intervengono, per esprimere il pathos del tema rappresentato: i bulbi oculari, con i loro otto movimenti, indicano di volta in volta, attraverso gli sguardi, i moti dell'anima e dei sensi, piacere, ansia, esaltazione, desiderio ecc. Tutto l'insieme di gesti e movimenti, compresi quelli delle ciglia, delle palpebre e delle labbra, viene eseguito nel rispetto del *natya sastra*, che forma il corredo di regole tecniche e interpretative.

L'intera coreografia, diretta dal *nattuvan*, fissa i movimenti e i passi, nulla lasciando al caso e all'improvvisazione. I tempi hanno tre modi: lento, moderato e veloce, le cui alternanze creano i contrasti e la varietà dell'esecuzione. Canti gestuali sono normalmente inclusi nel Bharata Natyam, cosí come inni sacri (*kirtanas*) e canzoni d'amore. Ciò che la danza tende a suscitare negli spettatori è la *bhakti*, ovvero la devozione, e il totale abbandono al soprannaturale.